ANNO I. Torino, Lunedì 10 aprile 1848. *Num.* 58.

L' OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia ERKDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 9 APRILE

DEPUTATI I MINISTRI?

Giova egli che i ministri primi segretarii di Stato siano eletti membri della camera rappresentativa? Alla vigilia delle elezioni, ignorando se un tal punto sia stato esaminato e discusso, io mossi il quesito a me stesso per norma del mio voto elettorale.

La questione s'aggira sulla convenienza, non sulla legalità. La legge che ha escluso (art. 98) i funzionarii che esercitano un'autorità sulle provincie e sui circondarii amministrativi, che proibì l'elezione degli uffiziali d'ogni grado nei distretti elettorali su cui hanno un comando, non esclude i ministri che esercitano un' autorità superiore su tutto lo Stato. Anzi lo Statuto fondamentale ammette in massima la loro eleggibilità (art. 65).

Spetta pertanto agli elettori il decidere, se la nomina dei ministri alla deputazione possa tornar utile alla cosa pubblica.

Questo problema potrebbe essere anche posto così: se possa tornar utile che la nazione in vece di 204 rappresentanti ne abbia uno, due, tre, anche sette di meno.

Nessuno stimi questa posizione di problema come un paradosso od un'offesa (il cui intento è egualmente da me lontano) prima d'aver fatto meco le seguenti considerazioni.

Nella camera devono concorrere a discussione ed a voto delle leggi e degli affari più importanti dello Stato tutti i suoi membri: i ministri, senza essere deputati, vi concorrono necessariamente per la discussione, sia che le proposte abbiano iniziativa dal governo, sia che dal parlamento. Nel primo caso essi, ed individualmente ed in consiglio hanno preparato i progetti di legge, li presentano co' motivi, li sostengono, hanno per farli trionfare quell'interesse che ciascuno porta a difendere il proprio sentimento e l'opera propria. Nel secondo caso i ministri non lasciano di prender parte all'esame ed alla discussione di ogni proposta, e la sostengono o la combattono; perocchè dovendo poi la medesima ottenere l'assenso del governo o venirne respinta per quella sessione, entrambe le determinazioni fanno un obbligo al ministero di svolgere in prima lealmente alle camere i motivi del loro affermativo o negativo suffragio.

Le camere indirizzano al ministero le interpellanze che stimano opportune; possono chiedergli qualunque informativa, qualunque documento che per sua natura non debba intanto rimanersi ancora secreto.

Tutti i lumi adunque, tutte le cognizioni, la premura, il calore che dai ministri possono aspettarsi negli affari sottoposti alla nazionale rappresentanza, debbono aspettarsi da essi, ancorchè non eletti a farne parte.

E il loro voto? ma il governo costituzionale essendo formato da tre poteri, uno dei quali è il re rappresentato responsabilmente da' suoi ministri, il voto di ciascuno di questi, o collettivo o individuale, secondo la natura degli affari, è espresso nella presentazione stessa d'una legge, nella sanzione regia o nella negata sanzione. I ministri, come membri del governo, hanno voto negli atti del medesimo; se sono deputati hanno un voto doppio nello stesso oggetto. Ognun vede quanto esorbitante debba stimarsi in essi questo potere.

Un ministro può egli cessar d'esser tale nelle ore in che siede deputato alla camera? Avrà egli un' opinione come deputato, un' altra come ministro? Qual deputato egli non può altrimenti che cercar di far prevalere la sua opinione ministeriale. Adunque la camera elettiva invece di concorrere con intiera la ponderosa sua voce a formare le leggi, portare intiera l'autorità del suo senno e della volontà popolare nel giudicare gli atti sindacabili del governo, ve la porterà tronca e scemata, allorquando i ministri sederanno nel suo seno come deputati: in somma essa avrà 7 deputati di meno.

Ma nell'applicazione questa mancanza di 7 voci porta a conseguenze più estese che il numero a prima vista non esprima.

Noi abbiamo certamente forte speranza che le proposte di leggi o di ordinamenti da sottoporsi alle camere saranno, qual che ne sia l'iniziativa, talmente improntati di nazionalità e di pubblico bene, da non vederle mai vinte se non da quelle maggioranze imponenti che sole possono nascere da una convinzione profonda, ed inspirare universale rispetto alle emanazioni dei tre poteri raccolti. Pur nullameno non può non prevedersi il caso di proposizioni che scindano la camera in due opinioni contrarie pressochè eguali in bilancia. Sicuri come siamo dell'assidua presenza di tutti i deputati al lor posto in questa milizia di nuovo genere che segnalerà il civile coraggio, ecco che nessuna determinazione della camera elettiva dovrebbe far legge se non accolta da un numero non minore di 103 voti. Ma se fra i deputati seggono 7 ministri, la votazione sur una proposta ministeriale (vogliamo bensì supporla d'un oggetto non essenziale per la nazione) potrebbe essere divisa così:

contro il progetto deputati	101
pel progetto deputati	96
deputati ministri	7
	204

Donde evidentemente una maggioranza fittizia acquistata ad una proposizione; o per meglio dire una proposizione adottata dalla camera in vera minorità di deputati, trovandosi 96 contro 101 ai quali primi dà la vittoria non già il numero, ma il ministero.

Neghiamo noi forse al ministero l'onore di rappresentare la nazione? No certo. Tutti e tre i poteri costituiti rappresentano il paese, nè si potrebbe senza assurdo supporre che il re co' suoi ministri promuova, difenda, sostenga, cerchi di far prevalere altri interessi che quelli della nazione.

Ciascun potere però li rappresenta, li considera in un

APPENDICE.

LA RÉVOLUTION ET LES RÉFORMES EN ITALIE

Par J. FERRARI

Parigi 1848.

Quando le idee nuove sviluppate dagli scrittori e promosse dal commercio fra popoli, dimostrano l' inefficacia degli esistenti ordini politici; quando le istituzioni più non corrispondono a' bisogni de' tempi ed alla progredita civiltà, e l'esempio delle libere nazioni che ci avvicinano e circondano, ne convince che solo imitando il loro reggimento, per quanto la situazione geografica e la differenza d'indole il permettono, si possono mettere in armonia l'ideale ed il reale, e soddisfare alle esigenze degli spiriti; allora un mal essere, uno scontento vago, indicibile, si manifesta in alcuni, si estende in certe classi principali, più colte della società, dalle quali passando nel dominio della comune opinione, penetra nelle aule ministeriali e nelle sontuose reggie. Questo istinto di distruzione e di rigenerazione, questo generale scontento sono l'espressione sorda d'un vizio che rode il civile consorzio, la manifestazione timida del popolo che confessa non intendere più le leggi vigenti, perchè non più conformi alla ragion pubblica, nè atte a guarentire la propria libertà. Due partiti allora si presentano a' principi, due vie lor s'aprono dinanzi. L' una gloriosa, sicura, pacifica; l'altra disonorevole, pericolosa e conducente a lotte e discordie. O accolgono con lealtà le fatte dimostrazioni, e soddisfano al voto popolare e volonterosi cedono all'ineluttabile necessità de' tempi; oppure considerandole, siccome il segnale della rivolta e delle sommosse, anzichè rallentare, stringono il freno, dischiudono il cuore a' sospetti, promuovono lo spionaggio, le calunnie e gl' incarceramenti, credendo in tal maniera di soffocare quei moti, che essi appellano rivoluzionari, ed altro non sono che la conseguenza d'un nuovo principio, introducentesi nella vita civile della nazione.

Nel primo caso il monarca si affeziona il popolo, dandogli prova di sollecitudine pel suo bene, ed il popolo che riconosce nel monarca un benefattore, gli si raccoglie intorno, e l'incoraggisce a progredire nel nuovo cammino e porre in esso lui la sua confidenza. Nel secondo caso invece ogni mezzo di conciliazione si fa vieppiù difficile, il popolo mormora e s' impazienta, il principe privo dell'ausilio dell'opinione pubblica, si gitta in braccio allo straniero, e quindi nuovi motivi d' odio, di discordia e d' allontanamento. Allora si ordiscono le cospirazioni, i sudditi rivendicano i proprii diritti. In questa lotta accanita, la podestà sovrana s'indebolisce, s'infiacchisce, scende a patti non sempre onorevoli, e s'inaugura il regno dell'opinione libera, prepotente. Così il principe è costretto concedere più di quanto in prima gli si richiedeva; si spoglia in parte della propria autorità senza che altri gliene sappia grado, perchè la nazione vittoriosa imbaldanzisce e reputa generosità dal canto suo, il restringere a tanto le sue pretese.

Laonde non v'ha strada di mezzo, o riforme, o rivoluzione. Ma quando le riforme parziali non bastano, e conviene riformare la legge fondamentale dello stato, che faranno i principi avveduti? Seguiranno il dato impulso, seconderanno il voto universale, e dopo concesse le riforme, cangeranno spontaneamente, liberamente il regime politico, e faranno essi stessi le rivoluzioni, inaugurando il governo costituzionale. Ammirabili sono le rivoluzioni iniziate e compiute dai sovrani, spettatori i popoli attoniti. Qui non v'ha fazione, non partito, non opposizioni. È il re che benefica i suoi sudditi, che li eleva alla dignità di cittadini. Così accadde in Piemonte ed in Toscana ove fu risparmiata l'effusione del sangue, la quale altrimenti sarebbe stata inevitabile, tanto più dopo l'esempio della eroica Trinacria. Senza governo rappresentativo l'italico risorgimento non si potrebbe compiere.

All'Italia mancavano tre elementi per ricostruirsi: libertà, nazionalità, indipendenza. Senza libertà non si possono ottenere gli altri due; tutto si deve chiedere a lei. Lo schiavo non ha sentimenti generosi, alle voci di patria e nazione non si commuove il suo cuore. Ad assicurar la libertà vuolsi la costituzione: le riforme amministrative fortificano, rassodano il governo assoluto, riconducono al passato, le rivoluzioni invece c' introducono nell'avvenire.

Queste massime furono svolte con molto ingegno dall' egregio Ferrari nella sua operetta *La révolution et les réformes en Italie*. Lo scrittore lombardo, ora dimorante a Parigi, tratta con molto senno delle vicende a cui soggiacque in quest'ultimi anni la nostra penisola: le sue rivelazioni intorno a Napoli sono della più alta importanza, risvegliano il più vivo interesse. Ivi regna in principio il peculato, si vende la coscienza, si usa ogni ingiustizia: la dogana, la corte de' conti, i ministeri, la polizia, la religione, tutto è in preda alla corruzione. Lo spionaggio è il principio della monarchia, non l'onore, secondo insegnava il Montesquieu; ivi insomma la corruzione non ha limiti; quando il signor Ferrari scriveva, non esagerava.

Poco moderata però mi sembra la sua sentenza in quanto a Pio IX. Secondo esso il pontefice si fece ausiliare dell'assolutismo combattendo la rivoluzione colle riforme, imitò l'Austria ed è il primo Papa ch'abbia adottati i principii della sant' alleanza. Ma se considerasi lo stato d'Italia quando Pio IX ascese al pontificato, non si può niegare che fece quanto stava in lui per togliere la penisola al sonno che l' opprimeva. Dovea armare i popoli, e pre

punto di vista che talvolta può allontanarsi dall'altro: e quello più popolare, che è la camera dei deputati, non è più quel desso se trovandosi talvolta per la diversità dei pensieri in una tal quale contrarietà in se stesso, alla parte più debole s'aggiunga un elemento costituzionale sì, ma d'ordine distinto, un elemento che già esercita in unione col re la sua parte costituzionale d'autorità; se 7 ministri autori d'un'idea di legge, rappresentanti la nazione come governo, votino anche come deputati in una causa che è causa lor propria, e facciano traboccar la bilancia in favore dei 96 contro i 101.

È palese del pari il danno nazionale derivante dalla nomina dei ministri a deputati nella camera per la minor quantità di cognizioni raccolte in quel centro da cui debbono emanare tutti i raggi di scienza-pratica amministrativa e legislativa.

Dovevano concorrere ad adottare una legge il re coi suoi ministri, il senato, e 204 deputati della nazione. Ammessi i ministri a tener luogo di deputati mancano 7 faci a quello splendido candelabro che deve illuminare la terra: una popolazione di 150 mila uomini non è più rappresentata da alcuno.

Quest'osservazione non intendiamo gettarla a caso come corollario semplicemente numerico e proporzionale: crediamo anzi aver essa di fatto in molti casi un'applicazione locale. Certamente i deputati non debbono, come suppongono alcuni elettori, costituirsi quali mandatarii della contrada che li ha proclamati: « i deputati rappre» sentano la nazione in generale e non le sole provincie » in cui furono eletti ». Così stabilì la sovrana saviezza che preparò pe' suoi popoli il fondamentale statuto (art. 41). Se essi però sono eletti su tutti i punti dello stato per l'eguale esercizio del diritto che a tutti i cittadini compete di prender parte indiretta al governo rappresentativo, scopo non infimo di tale ripartimento è pur questo, che i deputati portino al comune consesso la cognizione speciale delle rispettive località e ne sostengano gl'interessi per quanto l'interesse generale il comporta; vale a dire non già affinchè quelli siano prevalentemente difesi, ma affinchè non siano mai dimenticati o posti in non cale, o conculcati. Or dunque siffatti locali bisogni non potrebbero essere vivamente protetti dai deputati ministri, senza che sorgesse il sospetto d'una preferenza la quale appannerebbe lo splendore di quell'incorrotta giustizia che deve formare la loro più bella gloria come il primo loro dovere. Potrebbe anche notarsi che probabilmente i ministri sarebbero eletti dai collegii della capitale o delle città principali ove è da credere che tengano le relazioni più numerose, come quelle in cui acquistarono la fama di virtù, d'abilità e di sapere che li portò a quell'alto seggio, come quelle in cui influiscono più potentemente pel gran numero dei loro dipendenti: e perciò oltre la minore spontaneità delle elezioni, si ridurrebbe a tenue cosa il numero dei rappresentanti efficaci di quei centri di commercio, d'industria e di scienza.

L'onore della deputazione vorrà egli essere offerto ai ministri come pegno della fiducia che il popolo ripone in essi, come documento della stima che inspirano, come contraccambio al coraggio, alla lealtà con cui si posero al timone dello Stato in solenni momenti? Ma il giorno che li vide al potere non venne già forse salutato come giorno pieno di belle speranze, di rinascente confidenza, di fede nell'avvenire della patria: ovazioni popolari, encomii unanimi della stampa, slancio nazionale a secondare i primi atti del governo condotti sotto i loro auspicii, provarono come un popolo senta la gratitudine e traduca in atti il contento. Rammentino però gli elettori che nell'esercizio di quella parte di sovranità popolare la quale consiste nella nomina dei loro rappresentanti, essi non devono cercare a soddisfare un sentimento comunque lodevole di riconoscenza e d'affetto: in quel voto che depongono nell'urna elettorale sta il destino del loro paese, sta il vanto o il discredito, la realtà o la vanità delle istituzioni costituzionali. Tregua ai sentimenti che non siano amore puro di patria, coscienza dell'adempimento d'un gran dovere: la ragione deve guidare le scelte, non l'entusiasmo. Nè poi dare un voto di fiducia ai ministri spetta agli elettori, i quali formansi bensì un'idea generale della politica buona o cattiva seguita dal governo, ed in caso di scioglimento della camera modificano dietro a tale pensiero le loro elezioni: ma essi non hanno i mezzi, il tempo, l'opportunità d'indagare sino a qual punto il ministero, o questo o quello de' ministri, ottener debba o conservare la fiducia della nazione. Affinchè il governo costituzionale proceda con logico sviluppo delle istituzioni, conviensi che ognuno sosti nel limite delle proprie attribuzioni: quella degli elettori consiste nel mandare alla camera i migliori rappresentanti della nazione: a ciò tendono le condizioni che la legge ha fissate per l'esercizio di un tale diritto: a ciò le precauzioni prescritte per la formazione e revisione delle liste, a ciò le mutue comunicazioni, i comitati elettorali, le dichiarazioni o professioni di fede, che si fanno talvolta dai candidati: non oltrepassate, o elettori, tale supremo attributo, il quale sta nelle vostre mani come palladio della comune felicità: lasciate ai vostri eletti la cura di scrutare gli atti del governo, di ponderarli, di encomiarli coll'approvazione, di associarvisi con voti di fiducia, ovvero di gravarne la responsabilità del ministro che li abbia firmati. Quando ciascuno adempisce al proprio dovere, non lo eccede, non rimane addietro, la libertà costituzionale si rafforza e si estende.

Temono alcuni che se un collegio non accetti il candidato ministro il quale sia presentato anche senza ricercarne i voti, ciò equivalga ad un atto sfiduciante per quel ministro, ad uno sfregio che lo obblighi a ritirarsi. Non cadiamo, o elettori, in tale errore, e prima di tutto osserviamo che l'adottarlo equivarrebbe a porre il collegio nel bivio assoluto o di eleggere il candidato, o di portare un disordine nell'azione governativa, costringendo il re a modificare il proprio consiglio: e questo bivio toglierebbe in sostanza la libertà dei suoi voti al corpo degli elettori. E che? un collegio perderebbe la propria indipendenza, perchè il candidato che gli si presenta ha una qualità determinata, ovvero per conservar quella avrebbe da porre a repentaglio la molte volte difficile combinazione dei consiglieri della corona? Certamente una tal massima se prevalesse nelle prime elezioni sarebbe un triste precedente quanto a tutte le elezioni avvenire. Noi non abbiamo ancora tradizioni elettorali su cui informare la nostra condotta: serbiamo adunque la tradizione del giusto e del diritto che mai non falla, e tramandiamola ai successori: guai se poniamo il piede in fallo nell'aprire la via: se gli altri ci seguitassero sul torto sentiero, noi saremmo i colpevoli. Se eleggerete a vostro rappresentante un ministro, sia pure, quando la scelta della persona vi sembri l'ottima da farsi: ma deh non abbia mai per motivo il timore di turbare il ministero operando altrimenti: il ministero trae la sua forza dalla nomina del Re, indi dai voti delle camere: l'opinione d'un collegio avversa non ad uno ma a tutti anche i ministri non potrebbe turbare l'andamento costituzionale, perocchè esso non misura dai collegi la sua esistenza nè deve sul loro pensiero modificare i propri principii.

Lungi finalmente da noi, o elettori, dai candidati, da tutti, l'idea che possa essere in qualche modo di sfregio il vedere un altro preferito da quel collegio di cui erano ricercati i suffragi. Quanto più i doveri politici saranno noti e considerati, tanto maggiore sarà il numero di coloro che lealmente ambiranno l'onore di rappresentare nel parlamento i propri concittadini. Uomini di senno di polso d'alto carattere si presenteranno ad uno stesso collegio; uno solo potrà essere l'eletto; ma non sarà di poco pregio per gli altri aver ottenuto da più o men numero d'elettori la testimonianza d'un'estimazione che, se pur fosse in due sole persone lodate e lodevoli, avrebbe ad essere sprone a meritarne una maggiore, per chiunque senta quella parte di vita che si vive nell'altrui concetto e che si chiama l'onore. Lo stimare un disdoro che chi ambisce la nomina a deputato presso un collegio non ottenga poi la maggioranza nella votazione, sarebbe un pregiudizio che la ragione pubblica deve a tutto costo respingere; imperciocchè allontanerebbe non che dal presentarsi, ma fin dal consentire alla proposta del suo nome, chiunque abbia in pregio più che la vita la pubblica stima, e rimarrebbero unicamente candidati od i pochissimi personaggi veramente eminenti la cui nomina è sicura d'ottenere un'unanime acclamazione, ovvero gli audaci ed ambiziosi che nulla trattiene. Ma no: è impossibile che la nazione accolga un errore così dannoso, e non apprezzi coloro che stimandosi capaci di contribuire al pubblico bene offrono le cognizioni acquistate, un voto leale, l'opera, il tempo, il sacrifizio dei privati interessi sull'altar della patria; non li apprezzi dico, anche quando li posponga ad un cittadino riconosciuto ancor più meritevole di quelli. Fortunati i collegi elettorali, fortunata la nazione quando non uno ma più cittadini si presentano o spontanei o ricercati ad una stessa nomina, così che ci riesca difficile non già di trovare chi degnamente li rappresenti, ma di scegliere fra tutti i degni quello che lo sia in grado supremo.

Onore ai cittadini che una frazione anche piccola di

---

dicar la crociata contro i re? Sarebbe stato imprudente non meno che riprovevole. Concedendo l'amnistia, sopprimendo i molti abusi delle finanze, de' tribunali, de' ministeri, allontanando dal governo gli esagerati, creando una consulta di stato, allargando le leggi sulla stampa ed istituendo la guardia nazionale, pare che abbia fatto assai più che favorire l'assolutismo, seguir l'orme dell'Austria, la quale anzi non ebbe a gioirne. Ei non volle evitar la rivoluzione colle riforme, ma preparar quella con queste. Ei conosceva che la rivoluzione italica sarebbe stata pacifica. All'Italia non conveniva imitare nè la rivoluzione inglese del 1688 nè la francese del 1789. Queste furono violente, ma necessarie La rivoluzione italiana non poteva tendere ad altro che a promuovere l'indipendenza per mezzo della libertà; cosa desiderata pure da alcuni principi, i quali si sarebbero uniti a' popoli, in affetto, in volontà, in tendenze. Essi sancirono il governo rappresentativo e fu il primo atto d'indipendenza, una sconfitta al nemico. La monarchia costituzionale consolidata in Italia, trarrà dietro a sè la confederazione, e la guerra d'indipendenza mossa concordemente e sostenuta da governanti e governati non lascia dubitare del suo felice esito. Respinto il nemico ne' limiti naturali de' suoi dominii (ben più ristretti di quelli stabiliti dal trattato di Vienna), la nazionalità si ricompone, e l'Italia, benchè molteplice di regni, sarà *una* e gloriosa.

L'Italia non può perdurare nello stato in cui ora si trova. Esso è uno stato di transizione, a cui è uopo porre un termine. Il nemico non dee spaventare, tanto più ch'egli stesso accecato dalla Provvidenza, scava la propria fossa, con minacce d'aggressione. Si sa che cos'è un esercito austriaco: se eccettuiamo gli Ungheri e gli Italiani sopra cui quel governo non può gran che contare, il rimanente è un accozzamento di razze eterogenee fra cui si trovano in gran parte di nobili ignoranti e di servi abbrutiti, mal forniti, mal pasciuti; di automi, che si guidano a colpi di bastone, ed in cui è spento ogni attaccamento, ogni amore all'impero, ed in loro il sentimento d'onore è piuttosto imperiale che nazionale.

Due diverse influenze straniere può subire l'Italia, la francese e l'austriaca. La Francia fu sempre l'alleata inseparabile della libertà italiana, l'Austria la più acerrima nemica. Potè talvolta il ministero francese ostare al libero sviluppo delle franchigie italiane; ma mentre collegavasi con un governo dispotico per impedire i moti liberali nella penisola, egli avviliva tutta la Francia, e come la corruzione era scesa dal trono per fiacchire le intelligenze, e prostrare le menti, onde con minor pericolo violare la costituzione, così risalendo ond'era partita, scosse la monarchia, ed il popolo francese vendicò in un giorno le offese di diciotto anni. Terribile lezione a que' sovrani che diffidando de' loro sudditi, ricorrono all'appoggio di straniere potenze.

Il sig. Ferrari scrisse il suo opuscolo prima che in Italia s'istituisse la rappresentanza nazionale; e divinò l'avvenire. Esperto delle cose nostre, a vivi colori dipinse gli abusi, gli arbitrii che vi dominavano, provò a tutto riparare la rivoluzione, non che intender debbesi un'insurrezione popolare, sanguinosa, ma una polingenesia politica, sia che emani liberamente da' re, o venga promossa dalla irremovibile volontà della nazione. Altre rivoluzioni son difficili in Italia, e se vi accadessero la trarrebbero a più mal partito di qualunque altra provincia, sarebbero più terribili che non in Francia. Quivi Parigi è tutto il regno. In un giorno si rovescia il trono, si distrugge l'antico ordine di cose, si crea la repubblica; ed i dipartimenti s'affrettano a dar la loro adesione. Ma chi compie la rivolta? Gli operai. Ora gli operai italiani son ben diversi da' francesi, la lor condizione è più assicurata, meno infelice, e rade volte e forse mai, non hanno avuto a combattere contro la fame e l'inedia.

Queste considerazioni non saranno sfuggite alla penetrazione dell'illustre Scrittore, il quale così termina la sua opera: « Una » vasta crise abbraccia nello stesso tempo l'Austria e l'Italia; una » massa di quasi 60 milioni di uomini vi si trova impegnata. L'I» talia dee cercarsi la sua libertà. Colle riforme materiali essa » ricade nel movimento del congresso di Vienna, colle costituzioni » si getta nel movimento de' popoli liberi; colle riforme, l'Italia » irrita l'Austria senza vincerla, colle costituzioni costringe l'Au» stria ad assistere impassibile alla sua propria caduta. Le rifor» me non possono correggere l'assolutismo; esse lasciano Roma » sotto la teocrasia, Napoli sotto il Del-Caretto, il Piemonte in » balia dell'incertezza. La costituzione scarta la teocrazia, la po» lizia ed i capricci de' re; le riforme lasciano la Lombardia nei » ferri; la rivoluzione la libera per forza. Colle riforme la To» scana rimane civilizzata ed impotente, la libertà ne farà la tri» buna d'Italia. Colle riforme, l'unità italica resta sempre un'u» topia, colla libertà, essa si realizza per creare una nazione. »

Non si può ragionar con maggior senno. All'Italia (a tacere della sventurata Lombardia) non mancava che la Romagna per essere tutta costituzionale, e in breve Pio IX ha compiuta la grande opera. Non annovero fra gli Italiani i due Rodomonti ghibellini, che, facendo atto di sudditanza verso l'Impero, credono combattere le rivoluzioni nei propri regni, mentre invece preparano a sè lunga serie di sciagure e lagrimevoli disinganni, ed a loro popoli un più glorioso trionfo. Le rivoluzioni materiali essendo conseguenza delle rivoluzioni dell'idee, sono cosa necessaria, legge della provvidenza, e qualunque tentativo d'opposizione è tanto immorale quanto impotente. Non è lontano il tempo in cui quei due principi italiani avversari d'Italia, riconosceranno quanto stolto sia stato abbandonare una causa giusta, nazionale, per farsi propugnatori della schiavitù politica, fautori di dispotismo. Quando intorno a noi tutto spira libertà, l'opporsi al libero slancio dei popoli è cecità imperdonabile, è assurdità ridicola e malvagio proponimento.

collegio avrà proclamato saggi generosi ed onesti: così i loro nomi sebbene non ascritti alla deputazione, verranno noti maggiormente e raccomandati all'opinione elettrice: e questa in altro tempo potrà forse rivolgersi intiera a loro favore.

Escludiamo, elettori, escludiamo dalla nostra lingua politica, quell'espressione fallace e discorde di battaglia o lotta elettorale: non è conflitto dove tutti concorrono ad un sol fine, il bene della patria; dove coloro che cercano ed ottengono la maggioranza, la vogliono non già per un bene loro particolare, ma per un bene comune alla minorità stessa; dove il trionfo a cui aspirasi da tutti si è la giustizia per tutti, la libertà per tutti.

Avvi forse lotta o battaglia tra i giudici quando un magistrato non è unanime nel voto della sentenza, nel parlamento in un' assemblea qualunque quando si viene ad un partito, e tutte le voci non sono concordi? Nei collegii elettorali, fra i candidati d'uno stesso collegio, non hannovi vincitori o vinti, chi trionfa e chi è debellato: avvi l'espressione d'una volontà pubblica, d'un sentimento complessivo che non può formarsi se non a paragone di numeri tra le diversità di direzioni che prendono nel cammino anche coloro che pur tendono ad una sol meta.

Nulla pertanto potrebbe ravvisarsi che offuschi la fama d'un ministro, che ne sminuisca la fiducia nel pubblico assenso, che scemi l'autorità de' suoi atti, l'influenza del suo nome, se presentato ad un collegio, qual candidato, non conseguisca la maggiorità dei suffragii.

C. G.

Dacchè con le riforme del 29 ottobre e meglio ancora con lo statuto del 5 marzo i galantuomini vennero sottratti dagli arbitrii e dalle vessazioni della Polizia, pare che questa si sia creduta esonerata dall'obbligo di vegliare alla pubblica sicurezza e tranquillità. I Giornali hanno già più volte protestato contro questa inconcepibile indolenza e trascuratezza; ma fu tutto inchiostro sprecato; se il popolo piemontese non fosse della miglior pasta del mondo, se minor zelo ed attività spiegasse la milizia cittadina, noi non sapremmo come si potrebbe mantenere il buon ordine e vivere tranquilli con una polizia che non si cura più che tanto di fare quello che per legge le è imposto. Dalle provincie ne vengono tutto giorno su ciò continue lagnanze, e noi siamo obbligati a prestarvi piena fede, giacchè se nella stessa Capitale si vedono quotidianamente passare impunite tante infrazioni alle leggi ed ai regolamenti riguardanti il pubblico buon ordine, nelle altre città e terre il male deve essere ben più grave ancora.

Infatti vi hanno *R. Lettere Patenti* in data 29 novembre 1836 le quali stabiliscono all'art. 7 che *ogni individuo trovato a mendicare in una provincia in cui vi avrà un Ricovero di mendicità, verrà arrestato e consegnato alla Podestà incaricata della Polizia il quale lo farà tradurre, secondo che occorrerà, od al suddetto ricovero, od a quello della sua provincia o nel suo comune.* Vi ha pure un *manifesto del R. governo della divisione in data 25 gennaio 1840*, in cui trovasi sancita la medesima disposizione; eppure si incontrano sempre moltissimi accattoni che ad onta di tutte queste disposizioni si fanno a chiedere la elemosina minacciosi ed insistenti, e non solo vecchi o donne, ma giovani robusti ed aitanti della persona che potrebbero facilmente guadagnarsi lavorando il pane, e che sono tanto più da punirsi in quanto che rubano un soccorso che a miserie ben più vere e terribili debbe essere riservato. Questi ultimi sono pure contemplati sotto il nome di *oziosi e vagabondi* dal Codice Penale agli art. 450, 451, e dall'art. 75 del *Manifesto del R. Governo in data 1 febbraio 1845* in cui sono posti sotto l'immediata sorveglianza della Polizia; eppure questi passeggiano le nostre vie tranquilli e sicuri ben più che i pacifici ed onesti cittadini esposti alle loro importune vessazioni che per taluno si tradussero già in sanguinose vie di fatto.

In fine l' art. 509 del Codice penale proibisce tutti i giuochi di invito e d' *azzardo* nei quali la vincita o la perdita dipende dalla mera sorte; e l' art. 514 cit. Cod. stabilisce una multa e la pena del carcere contro chi tenga nelle strade, nelle piazze giuochi d' *azzardo* o di invito.

Ebbene, non ostante tutte queste proibizioni, nelle vie più frequentate della città, sotto gli stessi portici della fiera si stabiliscono pubblicamente tali giuochi che sono un laccio teso alla bonarietà ed alla borsa del povero popolo, ed assicurano certi e grassi guadagni al ciurmatore che tiene la posta. Queste ruberie sono tanto più nocive e condannevoli in quanto che cadono unicamente a danno dell'operaio o del popolano che, avido ed incauto, si lascia lusingar dalla speranza di un facile guadagno.

Noi crediamo di adempire al dover nostro avvertendo la polizia ad essere oculata ed attiva, e se mai ad adempiere perfettamente al dover suo si ricercasse il pungolo della stampa, noi promettiamo schiettamente a lei di usarlo sempre che avremo qualche disordine da segnalare, o qualche desiderio da esprimere. Così ella ponga nell' eseguire il suo mandato quella attività e quella diligenza che noi useremo nel segnalarne le mancanze ed i difetti.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

Nel n.° 30 di questo giornale si pubblicava un articolo ove con amiche e confortevoli parole era giudicato un brano di una mia lezione detta nella R. Università, nella quale accennavo ai difetti della istruzione secondaria presso di noi. Io so grado all'anonimo scrittore più che delle lodi che mi dirige, della franchezza con cui dettava la sua censura ad alcune mie parole, censura che rivela un' anima addolorata de' mali che s'aggravano sopra una fiorentissima parte della nostra gioventù e sopra i suoi istitutori. Io bramo ardentemente d'unire la mia alla voce di tutti gli amatori del bel paese onde implorare da chi può convenienti e pronti rimedii all'attuale stato di cose, e stringo la mano a chiunque reca alla patria tributo di senno e d'amore onde promuovere miglioramenti ed additare con precisione senza ambagi i modi con cui questi possono venire effettuati. Ma se son lieto de' motivi che lo spinsero a scrivere, non posso acconsentire alla sua censura nella quale egli pensa che io mi sia grandemente *illuso* intorno ai rimedii de' mali del secondario insegnamento. In prova della mia illusione egli reca un brano del mio scritto in cui dico che quello che manca nelle nostre scuole è l'arte dell'insegnamento. Chiunque conosca alquanto i nostri collegi e sopratutto le classi inferiori di latinità, non dubiterà della mia asserzione. La maggior parte de' professori (ritengo la distinzione legale, benchè poco mi garbi, de' professori e maestri di latinità) compierono un corso di studi letterarii nell' Università, studiarono a fondo i classici, ne penetrarono le difficoltà, fecero tesoro non che delle loro idee, de' modi genuini ed ammirabili onde le rivestono. Vissuti così a lungo fra quei grandi, fattisi, a dir così, loro contemporanei ed amici, ne parteciparono l'alto sentire, ed innamorati di que' sublimi modelli, comunicano quasi senza addarsene il loro entusiasmo ai giovanetti de' quali i più eletti percorrono *sotto questa influenza più lunga via* in uno o due anni che non in tutti i precedenti. Vero è che a ciò concorrono e l'età più matura e la riflessione più desta, ma questo non toglie che il merito massimo sia la maggior dottrina ed ardore de' professori, laddove al contrario i maestri per la maggior parte non si formarono sotto il medesimo magistero, non passarono per la medesima trafila, non si resero famigliare e domestico l'oggetto del loro insegnamento: e non è a stupire perciò che in molti la pedanteria sia meravigliosa, che il pensiero, il fondo, dirò, dell'insegnamento sia trascurato, e che così magri e stantii siano i frutti delle gravi loro fatiche.

Il perchè con ragione io mi conrallegrava col mio paese e con chi presiede agli studi che fosse instituita una cattedra di metodica per l'insegnamento della latinità. Ed il motivo principale del mio contento era il programma di questa scuola in cui si propone al professore di determinare la gradazione precisa de' varii esercizii da proporsi ai giovanetti nello studio del latino nelle varie classi inferiori, il modo di contemperare i due modi delle cose e della favella, le ragioni della lingua latina e le analogie e differenze di essa colla italiana, come questa possa servir di scala a quella ecc. ecc. cose tutte che quando siano meditate da maestri i quali abbiano un ricco corredo di erudizione latina non possono non migliorare grandemente questa parte della pubblica istruzione. Ma io non mi dissimulava ed in altre occasioni l'ho detto e ripetuto che questo benchè ottimo non era però che un primo passo nella via de' miglioramenti, che il soffermarsi su questa via avrebbe reso compiutamente inutile il primo e che fra i passi successivi potevano indicarsi come imperiosamente richiesti dalle circostanze i seguenti: 1° che questa scuola fosse obbligatoria non solo ai professori ma principalmente ai futuri maestri di latinità: 2° che questi venissero astretti dalla legge non a studiar solo il metodo, cosa che se si piglia così in aria, isolata dagli altri studi è una vera illusione, ma a far un corso di latinità: 3° che siccome non bastano ai nostri tempi gli studi anche ottimi di filologia, ma vuolsi ancora la cognizione delle precipue scienze morali e positive, almeno ne' loro elementi perciò anco a questo si provvedesse: 4° che siccome sarebbe assurdo il pretendere che giovani d'eletto ingegno s'assoggettassero a queste leggi e percorressero questa carriera per riuscire a diventar poveri maestri a cui la scuola non somministra di che campare la vita, perciò si pensasse a sopperire ai bisogni urgentissimi degli insegnanti.

Nè qui io m' arrestava. È massima del buon senso, che chiunque ha qualche pubblica influenza non deve mai dimenticare, che le cose umane dipendono da due cause, Che sono 1° gli uomini, 2° le istituzioni. I primi si trovano ben sovente paralizzati nella loro azione, quando manchino le seconde adatte ai bisogni, alle circostanze de' tempi. Le seconde sono insufficienti e non producono il bene che potenzialmente in sè contengono, ove non siano in mano d'uomini degni della loro missione, volonterosi e capaci di guidare il naviglio loro affidato alla riva. Perciò io tesseva nelle mie pubbliche lezioni la storia dell' ordinamento delle scuole e la classificazione d' esse secondo il vario scopo a cui mirano presso le più civili nazioni d'Europa, mostrando ad un tempo quante lacune esistano presso di noi, quanti bisogni rimangono ancora insoddisfatti, e che bell'avvenire si presenti a chi

---

DELLA MONARCHIA RAPPRESENTATIVA

del

CAV. BON-COMPAGNI

Torino 1848.

Non è lunga pezza che la parola *costituzione* suonava in Italia sinonimo di sommossa e ribellione, ed il governo rappresentativo si considerava dai più un'utopia, un'idea inapplicabile negli ordinamenti italici. Quindi molti ingegni trascuravano la scienza politica, doloroso essendo occuparsi di ciò, onde era pericoloso il parlare, o lo sperare inutile. Ma disingannati gli uni ed incuorati gli altri da repentini ed ammirabili mutamenti succeduti, si trovarono iniziati in uno stadio di civiltà, senza che tutti vi fossero preparati, o ne conoscessero l'inestimabile valore. La monarchia costituzionale non è più una sterile speranza, un muto desiderio di alcuni; ma un fatto, una realtà, una istituzione stabilita. Se per lo innanzi non si osava discorrerne, ora si fa necessario, per istruire del suo carattere, de' beni che adduce alla social comunanza e disingannare que' pochi, che informati di principii e dottrine di tempi, ora pel rapido progredire d'Italia, da noi infinitamente remoti, si ostinano a difendere un ordine di cose inconciliabile collo stato attuale della civiltà. Questi sconsigliati campioni dell'assolutismo non s'accorgono che nudi ed inermi, come sono, hanno a combattere contro un nemico possente, l'opinione pubblica. Ma a rappacificarsi col nuovo reggimento, ad aprir le menti a pensieri più consentanei alle create istituzioni, leggano l'opera del cav. Bon-Compagni che annunziamo. Essa è veramente d'ogni lato pregevole, ed inaugura assai bene in Piemonte lo studio del diritto costituzionale. Lontano dalle astrattezze che ributtano il più de' lettori, e dalla simulata facilità che va di rado scompagnata dalla leggerezza, vuol provare che la monarchia rappresentativa, temperando il potere ereditario coll'elettivo, è il migliore de' governi, il più atto a guarentire i diritti degli individui. Ma questo è un portar nottole ad Atene, e vasi a Samo, dirà taluno, giacchè chi v'ha ora, per poco esperto che sia delle faccende di questo mondo, che osi sostenere contraria sentenza? Pure per poco che riflettiamo, le obbiezioni, certamente superficiali e leggiere, ci assalgono, ci accerchiano, e conviene essere ben armato per liberarci dalle preoccupazioni de' pertinaci propugnatori dell' assolutismo, e dalle insinuazioni degli esagerati fautori di libertà.

In ogni Stato organizzato si rinvengono sempre istituzioni più o meno giuste, più o meno conformi a' bisogni sociali, destinate ad assicurare a' cittadini il libero esercizio de' loro diritti; ma in esse l'arbitrario domina sovente. La filosofia distrusse le anomalie ed invocò per tutti gli uomini una più larga, sicura ed eguale libertà. Ma variando i desiderii e modificandosi le opinioni, è uopo esaminare coll'ausilio della scienza, all' esperienza unita ed alla pratica, quali sono i migliori ordinamenti per impedire gli abusi della libertà, e provvedere a che l'arbitrio non violi le ragioni individuali. L'uomo esercita il suo arbitrio in ogni atto con cui si tutelano i propri diritti. Ove la civiltà non è avanzata, l'arbitrio è esercitato da' pochi, da' potenti, ma ove la coltura ha progredito, il suo esercizio si estende, e si tempera senza distruggerlo. Quindi scopo dello Stato è la guarentigia degli umani diritti. Ma sotto quali condizioni? Esse son molte, ed il nostro autore le riduce a sei, fra cui primeggia l'indipendenza dallo straniero. Infatti fra il governo straniero ed i cittadini si avranno sempre contrari interessi, opposte tendenze. A mantenere la propria dominazione lo straniero ricorre a qualunque mezzo illegale, infame, alla violenza; ne' suoi atti non è mosso dall' idea del bene e del dovere, ma tende invece a usurpare e mantenere una prevalenza, contraria alle leggi della giustizia. Ciò è tanto vero che non posso farmi capace come scrittori, per altro, autorevoli abbiano osato sostenere che nazioni culte possano servire allo straniero ed essere felici; mentre la storia innumerevoli esempi ci porge del contrario, e se altri non se ne avessero, quello della misera Lombardia bastare dovrebbe a convincere i più caparbi.

Manca la guarentigia a' cittadini se le pubbliche podestà non dividono le loro incumbenze. Qual violazione dell' ordine sociale non vi sarebbe, se il legislatore fosse pur giudice; o viceversa? Se il giudice nel pronunciare la sentenza fosse impedito e non libero? A ciò rimedia la sua inamovibilità. Egualmente la podestà esecutrice debb'esser distinta dalle altre due, perchè esercita atti di diversa natura.

Il primo potere dello Stato è certo il legislativo che è il principio e la norma degli altri. Esso, ne' governi rappresentativi, appartiene al re ed a' consessi legislatori. Niente vale quanto quest'ordinamento a frenare gli abusi e l'illegale potere de' principi, come anche ad opporre un ostacolo alle turbolenti passioni popolari. Ad impedire poi che fra la rappresentanza nazionale o la podestà ereditaria nascano violenti collisioni, si riconosce necessario un secondo consesso di spirito moderatore e conciliatore, il quale inframmettendosi fra il principe ed i deputati trattiene questi due poteri dal venire in aperta opposizione. Qui non seguiremo l'illustre autore nelle ragioni che adduce, onde provare l'eccellenza del reggimento costituzionale, perciocchè son così consentanee collo spirito e modo di pensare attuale; che superfluo ci pare il farne parola.

A compimento degli ordini rappresentativi ed a maggior tutela de' diritti è necessaria la libera espressione dell'opinione, la pubblicità delle discussioni, l'arbitrio ad ognuno di giudicare gli atti governativi, con che si ripara anche agli errori in cui potrebbero i magistrati giuridici incorrere. La libertà d' opinione procede di

trovandosi alla testa del pubblico insegnamento, voglia coraggiosamente porre la mano *nella venerabil chioma* della nazionale educazione.

Valgano queste avvertenze che io amichevolmente sottopongo al giudizio del mio censore a discolparmi della grave accusa d'illusione. Ingannarmi io posso come qualunque altro su molte cose; ma illudermi sul concetto, sulla sostanza, sul valore intrinseco della scienza che professo, a cui consacrai i più begli anni della mia vita, che ho meditata, ispirato dal solo amore della verità, in tempi in cui nessun pure sognava che ne potesse essere eretta una cattedra nel nostro paese, in mezzo alle contraddizioni di molti avversari sinceri e non sinceri, contraddizioni che non ho disprezzato mai, ma mi proposi di librare ad esamina spassionatamente nel silenzio della mia solitudine, illudermi, dico, a tal segno io credo di no. Io ho sempre sorriso, se non compianto gli empirici, i lodatori delle panacee; e non m'è mai passato pel capo che la pedagogia, e la metodica fossero la panacea del pubblico insegnamento. Se pur v'ha chi ciò creda, sono io il primo a dire come Socrate presso Platone: « di quanto sonno hai grave la testa! » G. A. Rayneri.

La pubblicazione del presente articolo, comunicatoci da assai tempo, in risposta ad alcune considerazioni consegnate in questo giornale, venne differita finora, non per parzialità, ma perchè l'attenzione del pubblico era assorta nelle attualità politiche.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

Nel *Moniteur de l'Armée* si legge un bellissimo articolo riguardo alla disciplina militare. La disciplina è la forza, la gloria, l'onore dell'esercito; questo è una delle forze dello stato e su di esso si appoggiano le guarenzie della indipendenza dallo straniero. Questa cesserebbe qualora l'esercito dimenticasse che esso è *l'ordine vivente nel seno della patria*; qualora esso dimenticasse questo grande assioma: *L'esercito è il patriottismo organizzato*. La disciplina militare è una delle virtù repubblicane. Essa fu il fondamento della grandezza romana sotto i consoli; fu la disciplina che fece trionfare le piccole armate della Grecia contro sciami innumerevoli di barbari. Ma i più degli esempi di disciplina, li diedero gli eserciti della prima repubblica francese. Tutto sarebbe allora stato perduto, se lo spirito militare e la disciplina dell'esercito non avessero fatto contrappeso all'anarchia che regnava fra i cittadini. Allora venne detto che il patriottismo e le virtù cittadine, se si fossero perdute in Francia, si era certo di trovarle in mezzo dell'esercito. I difensori della prima repubblica non erano solo i più valenti soldati del mondo, ma erano pure i migliori cittadini del loro paese. Essi avrebbero creduto mancar di patriottismo trasgredendo le regole della disciplina militare

Il *National* si mostra convinto della necessità di mantenere una intelligenza perfetta tra la Francia e l'Allemagna. Niente è più contrario ai pensieri della Francia dei tentativi che avessero per fine e per effetto di turbar la sicurezza dell'Allemagna. Il governo provvisorio in ciò è l'espressione della volontà comune, le sue dichiarazioni sono categoriche, la sua sincerità merita confidenza, e quel che è più, le unanimi disposizioni del popolo francese guarentiscono le parole degli uomini che lo governano. Alemanni e francesi debbono fare in casa propria grandi cose, se gli alemanni cercassero di turbarli, agirebbero contro la loro sicurezza a quel modo che i francesi se volessero provocar disordini contro gli alemanni, ne risentirebbero essi stessi grave danno. La repubblica non deve temere i re ed il popolo alemanno non deve maggiormente temer la repubblica. Ciascuno ha il suo da fare, ma questo è talmente ispirato dal medesimo fine che non si può trovare alcuna differenza fondamentale tra la politica della Francia e quella dell'Allemagna.

A proposito delle elezioni della guardia nazionale il giornale de' *Débats* osserva che tutto l'avvenire ne dipende. In essa la Francia non deve aver uomini di partito. Sulla guardia nazionale unicamente riposa l'ordine pubblico, la famiglia e la proprietà non hanno altra difesa che la guardia nazionale, quando sarà convocata l'assemblea nazionale, la libertà delle sue deliberazioni dipenderà dalla guardia nazionale. Però ogni onesto deve adoperarsi perchè nelle elezioni ottengano il sopravvento uomini fermi, onesti, decisi a far rispettare i principii senza cui nissuna società può sussistere. Che la guardia nazionale doni il primo esempio di una unione fraterna! Non vi sono capitalisti, non vi sono borghesi, non operai nelle file della guardia nazionale. Non vi sono che cittadini ugualmente interessati alla libertà. La guardia nazionale è una grande compagnia di assicurazione mutua. Noi ci guarentiamo vicendevolmente la nostra sicurezza personale, i nostri diritti, le nostre libertà. Volisi, adunque come in famiglia e con davanti gli occhi i pericoli che minacciano l'ordine sociale. Tutto sta in queste poche parole.

Emilio Girardin nella *Presse* difende la sua risoluzione di cessar sino ai quattro giugno da ogni censura contro il governo provvisorio. Egli, a quanto scrive, lo ha fatto unicamente perchè cadessero le calunnie e le insinuazioni che da qualche tempo sul suo conto erano gettate. Vi sono responsabilità, così egli termina il suo articolo, che un pazzo orgoglio può affrontare, ma che il vero coraggio non accetta.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI.—5 *aprile.* —Il 31 marzo l'arcivescovo di Parigi dava un bello esempio di generosità popolare mandando al palazzo di città alcuni doni d'argenteria, e li accompagnava colla seguente sua lettera:

Signori,

« Ecco la mia tenue offerta: alcuni piatti d'argento, i soli che sieno miei. Mi sarei fatta premura di mandarli innanzi, se non avessi dovuto occuparmi tutto nel soddisfare agli obblighi di giustizia e di virtù, maggiori in quest'anno che le risorse, di cui io possa disporre. — Aggradite ecc. »

Adesso questo esempio venne imitato: ci vien saputo che un gran numero di membri dell'alto clero scrissero al governo provvisorio per mettere in sua disposizione la loro argenteria.

— Il sig. Lamartine ha mandato testè a Milano un applicato al ministero degli affari esteri incaricato di una missione particolare presso il governo provvisorio della repubblica lombarda.

— Dicesi che il governo provvisorio ha intenzione di proporre un premio di sei mila franchi a chi darebbe la migliore memoria sulla organizzazione del lavoro.

— Scrivono da Costantinopoli in data 18 marzo, che il sig. de Titoff, ministro russo, fu il primo dei rappresentanti delle potenze straniere, che abbia ricevuto avviso dello stabilimento della repubblica in Francia. Dal 12, giorno in cui il corriere del sig. de Titoff era giunto da Odessa, ebbe frequenti abboccamenti col gran Visir, con Ali-Pacha, e con molti ministri turchi.

— In questo istante poi sappiamo che il governo turco ha risoluto di non conoscere la repubblica francese.

— Il generale Preval è stato chiamato questa mattina, 5 aprile, al governo provvisorio. Si assicura che questa conferenza avea per iscopo di offerirgli il portafoglio della guerra, e corre voce che l'abbia accettato. *(Corrisp. part. dell'Op.)*.

Decreti del governo provvisorio.

1. Ogni capo di laboratorio che esigerà da' suoi operai più di 10 ore di lavoro effettivo, sarà punito d'una multa di 50 a 100 fr. per la prima volta, e di 100 a 200 fr. in caso di recidiva. Se poi vi fosse doppia recidiva, sarà punito colla prigionia di uno a sei mesi. Il prodotto delle multe sarà destinato a soccorrere gli invalidi al lavoro.

2. Si darà una commissione di 130,000 sciarpe e 43,000 bandiere alla fabbrica di Lione. I fondi necessarii all'esecuzione di questa commissione saranno messi alla disposizione del cittadino commissario del governo a Lione, il quale sarà incaricato di darne le commissioni e seguirne l'esecuzione di concerto col ricevitor generale delle finanze.

3. Provvisoriamente, e sino ad ordine contrario, la proroga di quindici giorni concessa ai portatori d'effetti di commercio è differita ancora a 15 giorni, non compreso il ritardo di distanza.

— Il governo provvisorio pose sotto sequestro le strade di ferro da Parigi a Orleans e del centro. Questa misura gravissima non è che provvisoria, ed è motivata su ciò, che le compagnie di queste due strade non hanno più adesso un potere sufficiente per assicurare il servizio dei trasporti. Il decreto aggiugne che ogni riserva è fatta secondo i diritti e gli interessi degli azionarii e dei terzi.

TOULON. — Il conte Porro deputato del governo provvisorio di Milano, in missione presso il governo provvisorio della repubblica francese, è giunto ieri l'altro a Toulon, e ricevette le visite delle autorità civili, marittime e militari. *(Nouvelliste del 6 aprile)*.

INGHILTERRA.

— *Dublino,* 2 *aprile.* — I carabinieri del popolo si sono assembrati in grande moltitudine al *Morth Lotts*; si appellano il corpo dei *Mischelistes*. In North Strand si fanno esercizi al tiro. Gli abitanti del vicinato sono molestati dall'odor della polvere, perchè sera e mattina si fanno gli esercizi a fuoco. Una grande quantità d'armi d'ogni maniera continuano ad essere esposte in vendita nei quartieri più poveri, e sono con avidità comperate sopratutto dai garzoni macellai, e da operai che hanno aspetto di mezzo-morti per fame. *(Times)*.

— A Limerick il *club* detto della carabina si esercita pure assiduamente al tiro, e nel mirare al bersaglio ben sovente si sente a dire: questo per Clarendon, questo per sir Henry Hardinge. — Al timore, dice il *Limerick Examiner*, successe l'audacia; tutti si armano e si esercitano al maneggio delle armi. Molti si sono riconciliati con Dio al tribunale della penitenza per affrontar senza tema la morte ed il martirio.

I giovani sono disposti al sacrificio della loro vita, pensando appunto che il governo preferirà la lotta ad un componimento amichevole. *(Morning Chronicle)*.

LONDRA. — *Camera dei comuni* 3 — *aprile.* — Era ripresa la discussione della legge sulla incapacità politica degli israeliti. Il signor Goring propose, a titolo d'emendazione, che, finattanto che la camera eserciterà la sua autorità sulla chiesa anglicana, nissun israelita debba avere la franchigia elettorale, e tanto meno sedere nella camera. Lord J. Russell spera che la camera rimanderà la legge ad un comitato senz'opposizione e senza ripigliare la discussione sulla seconda lettura della legge. L'emendazione è rigettata. La camera si forma in comitato. La terza lettura è fissata per lunedì.

I cartisti si riunirono nuovamente il 3 aprile a Clerkenwelle-green presieduti dal signor Dixon. Questo presidente si assise sull'imperiale di un vagone.

Trattavasi di nominare i deputati alla convenzione che il 10 aprile porterà la carta alla camera dei comuni. Furono scelti i signori Cuffay, Child e O'Brien. Si cantò poi la marsigliese e la *Rule Britannia*. *(Morning Chronicle)*.

— Il numero delle famiglie di operai inglesi ch'erano a Calais ascende a 800, di esse 378 appartengono a Nittingham: le quali domandano soccorsi per emigrare in Australia. Il *Maire* di Nittingham presiedette ad un *meeting* in cui si trattò del modo di soddisfare a questa loro domanda; e si aprì una soscrizione.

— Altra riunione di ingegneri meccanici ed impiegati alle strade ferrate inglesi ebbe luogo a Green-Mon, nel Tooley-Street, allo scopo di provvedere agli operai cacciati di Francia. La perdita fatta da questi in utensili, mobili di casa ecc. si può valutare a sterline 3 mila. Però s'aperse una soscrizione. La riunione era presieduta dal sig. Ward. *(Times)*.

SVIZZERA.

— Il Vorort decise che la Svizzera rifiuterebbe il passaggio sul suo territorio alla legione alemanna partita da Parigi per rivoluzionare l'Allemagna, e che matnerrebbe strettamente per parte sua un'assoluta neutralità negli affari attuali d'Europa.

RUSSIA.

Si ricava da una lettera di Polonia del 2 che i progetti dell'Imperatore di Russia sono molto contradditorii. — Vi è chi crede, che l'Imperatore voglia a qualunque costo soffocare ogni seme di resistenza in Cracovia tormentato dalla Francia, e che ciò conseguito, forzava i governi d'Austria e di Prussia di unirsi a lui per operare di conserva contro la Francia. Altre notizie portano che il governo di Russia si limiterà a soggiogare gl'insorti Polacchi, e ciò attuato, ritornerà nell'interno dell'impero per abbattere la resistenza già manifestata in alcune provincie.

Si desume da lettera di Berlino, che il Re è disposto a trattenersi da qualunque mezzo per ricuperare la sua autorità per non dare sospetto di adesione all'Imperatore che può procurargli pericoli maggiori. *(Dal Galignani.)*

---

pari passo colla libertà politica. Ma distinguiamo la licenza dalla libertà; se questa è autorizzata, anzi un diritto, quella è punita dalle leggi e dalla pubblica ragione. Perciò convien regolare la libertà onde non trasmodi, stabilendo una censura repressiva, con assicurare però l'indipendenza de' giudizi, separando i giudici del fatto da quelli del diritto. La stampa è il principale istrumento col quale si esprimono e si diffondono le opinioni. Spaventati dagli abusi che l'uomo può fare del suo libero arbitrio, alcuni ingegni piccini ed esagerati fanno il viso dell'armi alla libertà della stampa, quasicchè si sciogliesse il freno all'immoralità e si ponesse a repentaglio la tranquillità pubblica, l'ordine sociale, la religione, la morale o l'onore personale. Ma a difesa di queste cose, che sono le più care che l'uomo aver si possa, non vegliano le leggi repressive?

Ne' reggimenti rappresentativi l'opinione pubblica prevale o signoreggia; ma non si confonda l'opinione pubblica colla volgare; questa è fondata sull'apparenza, sull'immaginazione, sui pregiudizi, sull'affetto, quella è l'espressione d'un'idea, d'un principio, d'un bisogno universalmente sentito, per cui conviene sia imparziale, libera, illuminata e perseverante. L'opinione legale pure diversa dalla pubblica è quella che risulta approvata da' modi che le leggi stabiliscono per raccogliere i suffragi de' cittadini. Il consenso de' popoli in un'opinione, è un fatto che non procede a caso, ma che deriva da quelle leggi che reggono gl'individui e le nazioni, e producono un effetto tanto necessario, quanto quello delle leggi che governano i fenomeni nella vita cosmica. Perciò le istituzioni atte a guarentire i naturali diritti, hanno principio e prendono forza dalle leggi che regolano l'umanità Queste leggi traggono l'uomo, come essere libero ed intelligente, alla socievolezza, e quindi ad una comunanza d'interessi e di diritti, per cui ad ognuno preme che non si ledano gl'interessi ed i diritti altrui. L'istinto sociale conduce l'uomo alla vita civile, la moralità ne rassoda i legami, e la scienza illumina sui mezzi di conseguirne il fine. Ma per se stesse, la sociabilità, la moralità e la scienza sarebbero inefficaci, se sussidiate non fossero dalla potenza della civiltà.

L'uomo, siccome libero, può niegar obbedienza alle leggi che lo governano, esser sordo alla voce della coscienza, ostare allo sviluppo della libertà altrui, e render vani i consigli, i voti de' suoi simili. Ma alla fine il bene vince il male, ei debbe cedere e lasciar liberamente attuarsi que' miglioramenti richiesti da' tempi. In questa legge costante di progresso consiste la civiltà, i cui elementi sono la religione, la scienza, l'opinione. La religione crea la civiltà, informa la vita degli uomini, ne regola le passioni, ne purifica gli affetti, innalzandoli col pensiero della propria immortale destinazione. La religione e la scienza sono unite, congiunte in sacro vincolo, e consistono in un pensiero generale, possente, comune a tutta l'umana generazione. Mezzo d'incivilimento è l'opinione: ed in vero, le istituzioni, le cognizioni moderne che altro erano se non opinioni individuali, le quali rafforzatesi, e presa consistenza divennero retaggio comune de' civili consorzi? La libertà giova alla religione, ed ambidue si sussidiano, si compenetrano. Chi ammette fra loro opposizione, chiarisce avere una meschina idea della religione, e reputare perniciosa la libertà.

Ecco riassunte le teorie principali sviluppate nell'opera dell'illustre Bon-Compagni. Ci duole che la prefissaci brevità non ci permetta di farne più accurato ed esteso esame. Il rigore della logica, la peregrinità de' pensieri co' quali combatte gli avversari del governo rappresentativo; le sue idee sulla libertà della stampa, sulla libera discussione, sull'incivilimento e sui principii del diritto sono svolte con tanta chiarezza ed ordine, che non possono a meno d'esercitare un'utile influenza su tutti, e principalmente su quelli, i quali non avvezzi alle gravi e severe meditazioni della filosofia e della politica, desiderano tuttavia di conoscere lo stato attuale di tali questioni, onde poter giudicare da sè degli ammirabili progressi fatti in pochi mesi dagli Stati Italiani; della dignità accresciuta a' cittadini, facendoli partecipi de' diritti politici, e delle maggiori guarentigie loro concesse dai nuovi ordinamenti legislativi. Giacomo Dina.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Segue il Supplemento.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 58 DELL'OPINIONE

ALLEMAGNA.

Berlino — 2 aprile. — Noi Federico Guglielmo ecc. L'assemblea che dovrà essere convocata in seguito alla legge elettorale fattasi da noi presentare oggi ai nostri fedeli stati, è destinata a concertare con noi sul contenuto e la forma della costituzione libera, che noi promettemmo al nostro popolo. Ma noi vogliamo già fin d'adesso far conoscere alcune basi di questa costituzione. In conseguenza abbiam fatto presentare agli Stati il seguente progetto.

Secondo i termini del progetto di legge, ogni Prussiano in età d'anni 24, che gode i diritti civili, è primario elettore nella comune ove ha suo domicilio da un anno, se però non è domestico o a carico dello Stato. Vi sarà un elettore sovra 500 abitanti. È eleggibile ogni Prussiano in età di anni 30, che goda i diritti civili. Vi sarà un deputato per circolo, così come per ciascun paese non appartenente a un circolo dove havvi un Landrath. Se la popolazione è di 60,000 anime, vi saranno due deputati, e un deputato di più per ogni 40,000 di più. I deputati eletti votano nell'assemblea secondo la loro propria convinzione, e non sono sottomessi a mandati imperativi.

Secondo i termini di quest'ordine la cauzione dei giornali stabilita dalle leggi 17 marzo ultimo è abolita per ciò che concerne ai nuovi giornali. I tribunali giudicheranno di tutti i delitti politici; le giurisdizioni eccezionali sono abolite. A Cologna il *giury* giudicherà dei delitti di stampa. Per assicurare l'indipendenza dei giudici, tutte le disposizioni degli ordini 29 marzo 1844, relative al cangiamento ed alla giubilazione dei giudici, sono abrogate. Tutti i Prussiani hanno il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, senza avere bisogno di una autorizzazione della polizia. Hanno eziandio il diritto di fare associazioni in uno scopo non contrario alle leggi. I futuri rappresentanti del popolo voteranno tutte le leggi, fisseranno le spese, e voteranno le imposizioni. (*Gazz. di Prussia*)

Nella *Gazzetta Universale Alemanna* in data 2 aprile leggesi il seguente indirizzo:

All'Allemagna ed al suo popolo nel giorno dell'apertura del parlamento alemanno.

Fra la grande maggiorità degli Alemanni, senza dubbio si andrà d'accordo su questo punto, che l'Allemagna non può riconoscere sotto alcun' altra forma che sotto quella d'uno Stato federativo, che incarichi un governo centrale del potere esecutivo, una dieta composta delle due camere del potere legislativo ed un tribunale federale indipendente dal potere giudiziario. Pare eziandio che si vada d'accordo su questo punto, che il capo-federale presidente al governo centrale sarà eletto fra i principi alemanni per un tempo determinato, perchè l'opinione del sig. Mohl, di trasmettere all'Austria la dignità ereditaria imperiale, non è nemmanco accolta con favore, come eziandio quella d'una elezione a vita. Quanto più si è d'accordo sul punto essenziale, tanto più regna la divergenza sulla persona, e quasi ogni paese alemanno ha già proposto il suo principe. La Baviera, il Brunswick, la Sassonia, il re medesimo di Prussia si è presentato, il quale però fu ricevuto con un grido generale di sdegno, mentre che gli altri meritarono appena qualche attenzione. Ma gli è tempo omai di sottomettere questa quistione ad un esame pubblico, attesochè se i principi debbono eleggere, è cosa della più alta importanza che si faccia una scelta generalmente bene accolta, e che non incontri una decisa opposizione. Noi pure proponiamo un candidato che non appartiene alla classe dei principi regnanti, un principe che disse il primo: *non Prussia, non Austria, ma un'Allemagna unita*, parola ardita che gli costò un lungo esilio. Questi è l'arciduca Giovanni d'Austria, il quale costrinse Metternich a ritirarsi, il quale disse in faccia al principe: *bisogna abdicare*. Quest'uomo pesava come un incubo sull'Allemagna, e se non fosse caduto, la trasformazione dell'Allemagna non avrebbe avuto luogo senza una guerra civile.

Chi non conosce l'arciduca Giovanni, che preferisce un matrimonio di cuore allo sfoggio della Corte e che appartiene al popolo pe' suoi pensieri? chi non sa quanto senta molto innanzi nell'agricoltura, e nelle scienze? L'Allemagna non saprebbe meglio ricompensarlo, che innalzando imperatore lui, che sotto il regno di Metternich non voleva una Prussia, non un'Austria, ma un'Allemagna unita.

VIENNA. — Erasi sino al giorno 30 dello scorso marzo, nell'illusione che il maresciallo Radetzki avesse trionfato dell' insurrezione di Milano, e che, secondo una frase omai divenuta celebre, *l'ordine regnasse in Milano*. Ma in quel giorno giunsero precise notizie d'Italia, ed il ministro del Re presentava al ministro degli affari esteri dell' imperatore copia della nota del 23 scorso, rimessa al conte Buol, ministro d'Austria in Torino, nella quale il governo del Re giustifica il suo pieno diritto ed il suo stretto dovere di accorrere in aiuto dei conculcati fratelli lombardi.

Questa notizia sparse la costernazione in Vienna, e vi strappò la benda che le celava la situazione dell' Italia.

Nella sera del 30, si erano confermate al governo viennese le notizie dell'intervento sardo dal segretario della legazione d'Austria in Torino, colà spedito dal suo ministro in corriere straordinario.

L'opinione si commosse grandemente e misurossi allora, per la prima volta, il pericolo imminente in cui l'Austria trovavasi di perdere per sempre il regno Lombardo-Veneto. Si ordinarono armamenti ed invii straordinarii di truppe; ma siccome la situazione attuale dell'impero rende tardo il compimento di questi ordini, si risolvette di ricorrere alle solite arti volpine.

Ad una commissione di delegati del commercio che chiedevano si facessero concessioni ai Lombardi, fu risposto dal ministro dell'interno che il governo era risoluto di soddisfare i voti de' suoi popoli di Lombardia; che avrebbe accordata loro un' amministrazione separata, e che avrebbe per tale oggetto spedito in Italia un ragguardevole personaggio, munito di poteri staordinarii.

Intanto furono spediti emissarii per ogni parte d'Italia, e, certo, questi adopreranno le solite arti per blandire gli uni, deridere gli altri, nè è improbabile che col nome di *repubblica* si serva anche ai disegni dell'Austria, la quale non può venire a fine del suo desiderio di riacquistare la Lombardia e la supremazia in Italia se non collo spargere diffidenza e cercare di dividere in municipali frazioni quel paese, che soltanto unito, può rendere vani gli sforzi che essa fa per ricondurlo sotto l' odiato suo giogo.

(*Gazz. Piem.*)

SPAGNA.

Madrid, 30 marzo — *L'Eco del Commercio* il 30 marzo stampò queste sole parole: il nostro numero d' oggi fu sequestrato per ordine del capo politico.

— Ieri alla borsa correva la voce di un movimento rivoluzionario a Lisbona.

— Il generale Chacon senatore fu mandato in esiglio a Pamplona. Dicesi che questa punizione sia motivata dall' avere, egli sollecitata un udienza dalla Regina per presentarle la petizione che i membri della minorità doveano firmare.

— La *Gaceta* contiene il seguente decreto: il maresciallo di campo D. Martin Iose Iriarte essendo scomparso dalla capitale, e non avendo risposto alle chiamate fattegli dal capitan generale dei distretti, in conformità della proposizione del ministro di guerra e d'accordo col consiglio dei ministri, io ordino che il detto maresciallo sia cancellato dai quadri dell'esercito. — La Regina.

— Ieri dicevasi che v'erano stati de' movimenti a Valenza, a Salamanca e in altre città.

— Si può dire che l'ordine pubblico non fu più turbato; solamente un povero soldato che recava ordini dell'autorità militare fu assassinato da un uomo del basso popolo. Le truppe stanno sempre aquartierate e in pronto.

— Non è certo che la Regina faccia grazia all'uccisore del capitano Espana e a Barbès. Ne fece sospendere l' esecuzione per la sola speranza di avere da essi delle rivelazioni.

ITALIA.

ROMA. — *3 aprile* — Leggesi nella Gazzetta di Roma:

La gazzetta di Firenze, quelle di Torino e di Napoli hanno espresso fondate speranze, che sia per conchiudersi la Lega Politica fra i Principi Italiani. A noi è grato di ripetere quelle speranze, e crediamo che se la Lega non è effettivamente recata a Trattato regolare, può considerarsi implicitamente conchiusa.

Siamo assicurati che fra breve uscirà in luce la Legge Elettorale e quella sul Consiglio di Stato.

— Ieri sera fu inaugurata nel quartiere delle Guardie nobili il busto di S. S. fatto da Tenerani con iscrizione apposita: allo scoprire dello stesso rimbombarono le volte di evviva e di battimani; vi furono al di fuori due concerti, quello dei Carabinieri e quello dei Dragoni.

— La Romagna freme guerra contro al Tedesco. Ovunque si corre alle armi, le feste per lo Statuto sono sospese, e le civiche volontarie marciano verso Ferrara. Domenica i Bolognesi e gli studenti in numero 1500 partirono a quella volta: prima erano andati 500 svizzeri con quattro pezzi da campagna ed un obice. Nello stesso giorno partivano 80 civici da Medicina, 180 da Lugo 60 da Russi; 280 da Ravenna insieme con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di campagna. Ravenna e Russi s' avviarono per S. Alberto alla volta di Comacchio. Il giorno dopo partivano da Faenza 400 volontarii, quei di Massa Lombarda in numero di 60, e sarebbero partiti gli altri paesi tutti, se la venuta del generale Durando che deve regolare il campo d' operazione stabilito dal governo non li avesse fermati tutti nella marcia per ponderare gli opportuni provvedimenti, ed ordinare i movimenti necessarii.

Frattanto il medesimo ardore agita tutti i Romagnoli: le sottoscrizioni si fanno a furia per marciare volontari ad ogni momento. Si cercano armi ed arnesi militari: tutti gli animi spirano un solo sentimento. FUORI LO STRANIERO.

— Continue domande arrivano alla Commissione dell'armamento di giovani desiderosi di partire. Mancano le armi: se fossero state provvedute a tempo questo non accadrebbe. Ma v'è anche dipiù: mancano perfino le daghe, eppure non v' è penuria in Roma e nello Stato di fabbricanti. Il ministro delle finanze ne ha fatta una fornitura. Il fornitore o per mancanza di mezzi o per indolenza ne fabbrica pochissime. Il giorno in cui per patto ne dovevano esser consegnate 1500, non ne furon rimesse che sole 300. Quando non si vuole che il pubblico mormori conviene tenere altra strada.

— *La prigionia de' cannoni genovesi.* — Ieri sul far del giorno giunsero in Roma i due cannoni dei Genovesi, accompagnati da una eletta mano di Civitavecchiesi. L'arrivo fu senza incontro *et sine strepitu*. Così zitti e cheti cannoni e civici furono chiusi nel cortile di Belvedere. Stettero colà per otto o nove ore, e come fossero stati tutti pezzi di bronzo o di legno senza stomaco e senza succhi gastrici, non si pensò in tutto quel tempo a farvi penetrare nemmeno una pagnotta. Finalmente, come a Dio piacque, furono i cannoni tradotti parimente *sine strepitu* nel forte di Sant'Angelo, e quivi imprigionati di nuovo. Intanto alcuni pietosi cittadini si presero cura di ristorare que' buoni Civitavecchiesi, che appena si reggevano in piedi per la stanchezza del viaggio e pel digiuno, e li condussero alle vicine trattorie. Oggi però saranno convitati ad un desinare da oltre 900 socii dei circoli e casini di Roma. Ne daremo i ragguagli domani.

(*Pallade*)

FERRARA. — Il generale Durando e D'Azeglio sono ripartiti per Bologna: ma ritorneranno presto perchè qui è il punto d'operazione.

Tutta la linea del Po sarà occupata dai volontari, a quest'ora sono già partiti varii drappelli a quella volta. Dicesi che il capitano Matioli varcherà il Po co'suoi di Castel Bolognese come corpo franco, come pure Zamboccari con un corpo di 300 volontari. Il comando in capo di quelli che guardano il Po l'ha il tenente-colonnello Ferrari d'Imola, vecchio soldato di Napoleone.

I Bolognesi sono destinati per ora qui di guarnigione. Oggi (2 aprile) sono arrivati gli Svizzeri ch'erano a Comacchio con i dragoni ed Artiglieria. Dimani giungeranno da quella volta i Russiani, S. Albertesi, quei di Porto Maggiore e di Migliaro. I Faentini sono tutt'ora a Bologna, ma si attendono qui a giorni, come pure si attendono gl'Imolesi. Si aspetta un corpo di 800 Svizzeri ed una mezza batteria.

Qui si organizza un corpo di cavalleria civica per coadiuvare gli ordini del generale Durando. Gli Austriaci non escono più di fortezza a fare le spese, se non che qualcheduno che uscito si fa accompagnare da un civico.

(*Romagnolo*)

Napoli 3 aprile

NUOVO MINISTERO.

Troya — Presidenza, provvis. Istruzione pubblica.
Dragonetti — Affari esteri provvis. Culto.
Vignale — Grazia e giustizia, provvis. Interno.
Conte Ferretti — Finanze, provvis. Agricoltura e commercio.
Del Giudice — Guerra e marina.
Degli Uberti — Lavori pubblici.

E sono inoltre nominati:

Bonanni consigliere di Stato in missione di soprintendente generale degli archivii.
Poerio e Bozzelli consiglieri di Stato.
Donìtio direttore della cassa di ammortizzazione.
Marcarelli consigliere della suprema gran corte di giustizia.
Serracapriola in attenzione di destino.

PROGRAMMA

Del nuovo ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell'elezione de' deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che si possano eleggere deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro deputato deve provare; rimanendo ribassato il censo de' deputati, ed eguagliato a quello degli elettori.

2. Elezioni circondariali dirette de' deputati, pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la commissione centrale di scrutinio nel capoluogo della provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori, dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze, lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della camera dei pari commette a ciascun collegio elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta pari.

5. Aperto che sarà il parlamento, le due camere d'accordo col re, avranno facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la camera de' pari.

6. Istantanea spedizione di agenti diplomatici per stringersi francamente in lega cogli altri Stati d'Italia.

7. Mettere a disposizione della lega italiana un grosso contingente di truppe che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8 Le bandiere reali verranno circondate dai colori italiani si che formino un solo corpo di bandiere.

9. Continuare ed affrettare con premura l'armamento delle guardie nazionali di tutto il reame.

10. Invio di delegati organizzatori nelle provincie muniti d'istruzione, che verranno fornite dal ministero dell'interno, ovvero collazione di simili poteri agl'intendenti delle provincie.

— S. M. nella prima conferenza tenuta quest'oggi col nuovo ministero ha ordinato:

1. Che si chiami la riserva; essendosi di già disposto la presentazione della resta della leva antecedentemente sospesa, per aumentare l'armata corrispondente a' bisogni attuali.

2. Che si diano subito dal ministero della guerra gli ordini per la chiamata in Napoli del 10 reggimento di linea per farlo partire per la via di mare per Livorno, e le disposizioni necessarie per la pronta partenza di un corpo di truppe verso le frontiere del regno.

3. Invitarsi tutti coloro che amano la buona riuscita della causa italiana di voler concorrere co' loro mezzi a provvedere l'armata di cavalli, muli e denaro, e di ogni altro soccorso che potesse essere utile allo scopo; ben inteso però, che se di detti mezzi ne chiedessero il rimborso, lor si rilascerà un corrispondente bono.

— S. M. ha dato egli il primo l'esempio con regalare alla giunta di rimonta 20 belli cavalli della sua particolare scuderia.

—È giunta li 4 in Napoli una squadra inglese composta del *Trafalgar* di 120 cannoni — *Hibernia* di 110 cannoni — *Superb* di 64 — *Vengeance* di 84 — *Rodney* di 44 — *Vanguard* di 84 — nonchè de' vapori il *Terrible* della forza di 850 cavalli, *Sidon* 450 e del *Porcupine*.

Altri legni inglesi son poi ancorati nelle acque di Baia.

(*Dal lampo*).

— 4 *aprile*. — La costituzione del nuovo ministero, le molte facilitazioni indotte coi nuovi decreti, ed altre piccole prove di reale condiscendenza se hanno un po' raffreddati, non hanno contentati gli spiriti. Si vede da tutti che l'operato fu tardissimo, e tutto in grazia della forza. Ferdinando cede, quando non può farne a meno. Non ha soccorso i volontarii. Dopo due o tre sere di continuo schiamazzo, *volontariamente* ha decretato la partenza di dodici mila uomini di fanteria, più alcune migliaia di cavalleria per la guerra italiana. Queste truppe sono pronte, e si pongono in marcia. Intanto il mal'umore prodotto dalla evidente mala volontà di Ferdinando dura, e circola.

Sopratutto nelle provincie vi è grande agitazione. In Calabria tutto è in iscompiglio; si presentò un indirizzo al Re, il quale finisce (dopo molte e molte proteste) con queste precise parole: — *Sire, i Calabresi hanno protestato*.

Si dice che il Re sarebbe pronto a maggiori riforme, compreso ad una unica camera. (*Corr. Mercant*)

— In seguito a nuove più energiche dimostrazioni il Re ha ceduto. La camera de' pari abolita, lo statuto costituzionale in moltissimi punti importantissimi abrogato od allargato, e riconosciute giuste tutte le domande della popolazione. I forti consegnati senza eccezione alla civica. Invio immediato di un corpo d'armata in Lombardia, di cui anzi dicesi già imbarcata la vanguardia in numero di 2 in 3 mila uomini sopra navi rimorchiate da vapori da guerra, che dovevano di quest'oggi 7 aprile sbarcare in Livorno. (*Lega ital*).

FIRENZE — 6 *aprile*. — Firenze ha veduto stamani una solennità veramente italiana. Tutta la truppa, i corpi di tutte le armi, la guardia civica in uniforme, hanno assistito in duomo alla messa celebrata da monsignor arcivescovo. Vi assisteva il granduca, la granduchessa, lo stato maggiore, ed il consiglio dei ministri. Dopo, la truppa ha sfilato sulla piazza del duomo, e si è avviata alla Lombardia. Gli applausi, gli augurii di tutti l'accompagnavano, l'entusiasmo era al colmo. La tenuta della guardia civica era magnifica.

Nella mattina era stato pubblicato il seguente

PROCLAMA

Soldati!

La santa causa dell' indipendenza d' Italia si decide oggi sui campi della Lombardia. Già i cittadini di Milano hanno comprata col loro sangue, e con un eroismo del quale offre pochi esempi la storia, la loro libertà. Già l' esercito Sardo muove alla gran tenzone, capitanato dal magnanimo suo re, sotto i di cui ordini combattono i principi reali.

Figli dell'Italia, eredi della gloria militare degli avi, non possono, non debbono i Toscani rimanere in un ozio vergognoso in momenti così solenni. Volate adunque, uniti ai prodi cittadini che volontarii accorsero sotto le nostre bandiere, al soccorso dei fratelli Lombardi. Carità di patria ecciti in voi quel valore, del quale i guerrieri Toscani hanno fatto prova in ogni tempo.

La disciplina vi dia quella forza che non vien sempre dal numero, e la vittoria sarà con voi.

ONORE ALLE ARMI ITALIANE!

VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Firenze, il 5 aprile 1848.

LEOPOLDO. (*Patria*).

MILANO. — 6 *aprile*, — In questo giorno consacrato ad onorare i Martiri della Patria, nel cospetto dei gloriosi lor feretri benedetti dalla religione, il governo provvisorio, interprete del voto nazionale,

DECRETA:

A serbare in perpetuo la memoria de'Martiri della Patria verrà eretto un monumento in cui ne saranno scolpiti i nomi.

La commissione straordinaria di beneficenza è specialmente incaricata di raccogliere senza ritardo tutte le notizie opportune e di proporre i mezzi più acconci a far che la pubblica gratitudine si sciolga del suo debito verso le famiglie de' morti e verso i feriti per la liberazione della patria. Le ricompense nazionali, che a tal uopo verranno fisse, saranno degne di questo tempo e di questa patria: i sussidii saranno assegnati e distribuiti per modo che vi si riconosca il pagamento d'un vero debito del paese.

Il giorno 22 marzo, verrà celebrato in perpetuo un funebre anniversario, a conservare perennemente il concetto che i nostri gloriosi morti sono gli autori principali del nostro risorgimento, divenuto un fatto in quel primo giorno dell' indipendenza lombarda.

Milano, 6 aprile 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente*.

— Riportiamo col massimo piacere il seguente scritto pubblicato in Milano dal marchese Giorgio Doria. A questa nobile e grande dichiarazione fatta in nome della generosa Genova, ogni elogio è minore.

Fratelli di Lombardia e della Venezia,

Quell'amore per la nazionalità italiana, che mi fece accorrere da Genova all'eroica Milano appena seppi che aveva incominciato la santa crociata contro lo straniero; quell'amore che mi fa vedere in ogni italiano un concittadino, e in tutta Italia la patria comune: quest'amor nazionale mi obbliga a manifestarvi il mio pensiero in questi gravi momenti che decidono della nostra sorte per sempre.

Noi tutti Italiani non dobbiamo soltanto scacciare lo straniero d' Italia, ma dobbiamo ancora rialzare la nostra nazione, costituirla fortemente, e farla uguale alle altre nazioni d'Europa. Questa doppia impresa abbisogna di doppia forza: forza militare e forza civile. Dal coraggio e dalle armi ci verrà la prima: dalla concordia e dal senno ci verrà la seconda.

Io non parlerò di coraggio all' eroica Milano; e a tutti i valorosi abitatori della Lombardia e della Venezia. Essi avranno in breve armi, e sapranno adoperarle. Armi già hanno quando i fratelli piemontesi sono accorsi in loro aiuto, e già incalzano lo straniero per cacciarlo anco con la vergogna di una sconfitta in campo.

Non parlerò nemmeno della concordia e del senno che ammiro in tutti gl' italiani i quali cooperano alla cacciata degli austriaci. Questa è concordia, e questo è senno civile per distruggere il dominio straniero. Mai noi abbisogniamo d'un'altra concordia, d'un altro senno civile per ricostruire e consolidare la nazionalità italiana. Abbiamo bisogno d' una concordia che ci dia la unione, e d'un senno che ci dia la forza ora, e poi, e sempre contro ogni straniero.

Genova, lasciatemelo dire non con orgoglio municipale che abborro, ma per conoscenza piena del mio luogo natale: Genova ha dato e dà un grande esempio. Genova poteva guardare indietro, e pensare a sè stessa: invece guardò innanzi, e pensò all' Italia per non dividere la unione degli Stati retti da Carlo Alberto, per non indebolire le forze che dovevano sostenere la gran causa italiana; e accettò sinceramente il nuovo patto comune della costituzione. Genova, antica repubblica, nel risorgere della francese repubblica, vide che questa forma di governo sarebbe stato un ostacolo alla liberazione d'Italia, e alla forza che le abbisognerà per mantenersi libera e indipendente: quindi fece tacere le antiche memorie e non pensò che al bene presente e futuro della nazionalità indipendente. Genova è risoluta a conservare il principato costituzionale. Io che la conosco, io che da tanto tempo mi sono immedesimato a tutto il suo popolo, io affermo questa verità con la certezza dell' esperienza. Genova non vuole la repubblica: e quando dico Genova, intendo la generalità, non già pochi individui, i quali possono vagheggiare uno stato municipale repubblicano, senza pensare all'Italia intera, e alla forza che deve avere.

Questa forza non le può venir mai da piccoli stati, anzi da ogni municipio convertito in stato. Verrà quella forza dagli stati grandi, compatti e ordinati alla maggior possibile libertà. La libertà non toglie, ma dà forza; la toglie e non potrebbe darla giammai la divisione e suddivisione d'Italia in repubblichette, che le impedirono la libertà e l'indipendenza per tanti secoli, e che ora le farebbero perdere la più bella occasione che mai le si sia presentata per riparare i delitti delle sue meschine discordie, e per cogliere i frutti della sua nuova e necessaria unione.

Fratelli Lombardi e Veneti; alla gloria di aver cacciato il nemico comune, unite quella di munire la patria comune, con uno stato forte. Questa sia l'opera della vostra concordia e del vostro senno civile; e allora saranno durevoli le conquiste del vostro coraggio, e delle armi vostre.

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

Milano, 5 aprile 1848.

GIORGIO DORIA.

— Il governo provvisorio di Milano ha fatto pubblicare il seguente bullettino:

Milano, 7 *aprile*.

La colonna dei volontarii condotta dal capitano Griffini, la quale si vien rinforzando ogni giorno, trovasi nei dintorni di Mantova, e con esito fortunato molesta i distaccamenti austriaci che escono dai forti per foraggiare. In Mantova le violenze continuano, ma la truppa è scorata ed avvilita, e la fortezza sprovvista dei mezzi necessari per poter opporre una lunga resistenza. Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Un corpo di Piemontesi accorse in aiuto di Casalmaggiore che era stata minacciata da Radetzky di una scorreria se non cedeva il passo alle truppe austriache provenienti dagli stati parmensi.

Abbiamo da lettere private che truppe piemontesi, dirette a rinforzo di quelle che già si trovano sul nostro territorio, hanno fatto il loro ingresso in Piacenza.

Il quartier generale del Re Carlo Alberto trovasi attualmente ad Asola.

Sappiamo per relazione officiale che il grosso dell'armata piemontese si va concentrando a Montechiaro. Le compagnie dei corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Tutte le truppe austriache, che non sono chiuse nelle fortezze, si trovano radunate tra il Mincio e l'Adige, ad eccezione di un corpo di circa ducento Croati che percorrono sbandati la campagna di Ghedi. Furono prese le opportune misure per disperderli.

Manara colla sua legione di volontari è a Desenzano, e tiene a sua disposizione i battelli a vapore che percorrono il lago di Garda.

Palmanova è in potere dei nostri. Essa è occupata dal generale Zucchi con un corpo di 1500 uomini di truppa regolare, oltre a numerosi volontarii che si vanno organizzando.

Scrivono da Vicenza che un corpo dei nostri, forte di circa diecimila uomini, muove dal Veneto alla volta di Verona.

GOVERNO PROVVISORIO

Alla Nazione Germanica.

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sè e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori; e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioia di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli tutti che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza dell'alte contemplazioni, con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili

Voi mettete innanzi a tutto gl'interessi della gran patria alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran patria italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobri e dai dolori di 34 anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *indipendenza d'Italia*.

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni.

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l' avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siam congiurati tutti; per essa combatte il nostro esercito, arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli capitanato dal Re di Sardegna che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L' Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl' interessi della patria Alemanna. Posto alla testa di un'accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l' alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferse di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'una oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio?

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobri di che ci abbeverò per tanti anni, l' opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendi delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta di un'accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più

splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni ufficiali e soldati appartenenti a vari Stati della confederazione germanica, che militavano nell'esercito Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua: i sacri titoli della sventura e dal diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni, stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di complicità con un governo che le stragi di Gallizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l'esempio d'un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl'interessi per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principii della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione Germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO - DURINI - P. LITTA - STRIGELLI - GIULINI - BERETTA
GUERRIERI - GREPPI - PORRO - TURRONI - MORONI - REZZONIGO
Ab. ANELLI - CARBONERA.

Correnti, *Segretario gen.*

— Stampa Soncino e Achille Battaglia, liberati dai ceppi e accolti a gran festa, son oggi ritornati nel seno della patria, che essi amano tanto e tanto ne sono riamati.

(*Gazz. di Milano*).

— Il governo provvisorio ha spedito tre ingegneri svizzeri, assoldati al servizio italiano, per provvedere alle necessarie difese il monte Tonal nella provincia di Bergamo, lo Stelvio ed altrove contro una possibile irruzione di barbari.

— 8 *aprile.* — Di ritorno dalla guardia m'affretto a notificarvi che in questo momento venne costà tradotto prigioniero il figlio del duca di Lucca, a cui furono trovate indosso lettere di molta importanza, scritte da suo padre, delle quali però finora non si conosce il contenuto.

Oggi arrivò qui la avanguardia di 1500 italiani venuti da Parigi, alla cui testa dicesi sia il bravo Mazzini.

(*Da lettera*).

MANTOVA. — In conseguenza dell'intimazione fatta ai cittadini di sgombrare la città fra 24 ore (secondo pubblicarono gli avvisi) 18ıııı persone abbandonarono la patria rifugiandosi d'ogni intorno lungi dalle sorde selvaggie degli austriaci. Valmoden, tenente maresciallo, uomo che serbò finora nome di integro e mansueto, imparò, per ciò che ne vien detto, ad incrudelire, e far mettere a ferro e fuoco buona parte del ghetto.

VENEZIA. — (2 *aprile*). — Ieri un certo Alessandri veneziano è fuggito dal porto di Ruvigno con la sua cannoniera ed è arrivato qui fra gli evviva del popolo.

Ieri stesso un vapore austriaco spedito a Pola con dispacci fu chiamato all'ordine da quella flotta con un colpo di cannone. Il vapore inalberò la bandiera imperiale, e fu allora che il comandante della flotta ordinò il fuoco, ed il vapore fu mandato a picco, ucciso molti dell'equipaggio e rotte le gambe al comandante del vapore. Gli austriaci non s'intendono più, s'ammazzano fraloro!

I vapori del Loyd non sono ricevuti a Venezia. Due vapori inglesi che sono in ogni luogo fanno una continua corsa da qui a Trieste.

(*Romagnolo*).

— *Lettera di N. Tommaseo al Vladica principe di Montenegro.*

Eccellenza.

Spargonsi voci molto ingiuriose al suo nome, ed al nome Slavo: dicesi che, collegato alla Russia, Ella voglia calare dal Montenegro e invadere Cattaro. Io nol vo credere: ma le rapine e gl'incendii commessi da' suoi nel paese confinante, e non prontamente e severamente puniti, sarebbero grave macchia alla fama di lei, monsignore. Ella, vescovo cristiano, principe di popolo già libero, poeta e Slavo, deve al mondo l'esempio dell'umanità più generosa, della più nobile lealtà. Non creda che le rupi del Montenegro nascondano al mondo i misfatti de' suoi. Essi non andranno impuniti. La giustizia di Dio veglia sui Dalmati, l'Europa tien l'occhio su lei; la mia debole voce, ma tremenda perchè giusta, s'innalzerà a vendicare gli oppressi, a marchiare il nome dei colpevoli in faccia all'universo col biasimo meritato.

Venezia, 31 marzo 1848.

PARMA. — 4 *aprile.* — Pietro Giordani, e questo nome basta per un italiano...., spediva a Parma il proclama del glorioso governo provvisorio di Milano che incominciava:

» Finchè dura la lotta, non è opportuno mettere in campo opinioni sui futuri destini politici della patria, ecc, »

E vi aggiungeva le seguenti parole:

» A me pare savissimo questo divisamento della brava popolazione milanese; e desidero che i miei concittadini vogliano leggerlo attentamente, ed imitare quella prudentissima determinazione. Siamo tutti uniti e concordi, e lasciamo andare le inutilissime dispute sopra un futuro oscurissimo ed incerto: curiamo il presente. Stiamo quieti ed attenti; conserviamo la pace e l'unione. »

MODENA. — 2 *aprile.* — Le cose di Reggio sono accomodate e il governo provvisorio modenese accoglie nel suo seno tre Reggiani, che sono un Peretti, avvocato Giovannini ed altro, di cui non ricordo il nome.

— Ieri qui vi è stata una festa solenne e nuovissima nel suo genere. La signora Virginia Menotti, esule da 17 anni, aveva fatto voto di piantare la tricolore bandiera sulla tomba del suo povero Ciro. Laonde partiva da Firenze e qui veniva a sciogliere il suo voto. Fu concertato perchè le ossa di Ciro fossero tolte dal luogo infame ove giacevano, e trasportate nel cimitero. Ieri a mezzo giorno la comitiva, di cui io faceva parte, partì dal grande albergo e si portò al cimitero. Là i cappuccini benedirono le ossa di questo gran martire della libertà, e sulla tomba furono sparsi fiori in gran copia. Erano presenti la sorella di Ciro, la di lui figlia Polissena, e il figlio Adolfo con altri parenti e amici. Molto popolo accorse e molti della guardia nazionale sotto l'armi presero parte alla mesta cerimonia. Paolo Fabrizi venuto qui da pochi giorni, lesse alcune parole in proposito. Indi il nostro Vanucci pronunciò un bellissimo discorso; da ultimo il Rasini recitò una bellissima e gentilissima poesia.

Finita la cerimonia, la famiglia Menotti fu tirata in carrozza dal cimitero all'albergo da caldi e magnanimi cittadini. La carrozza era preceduta, seguita e fiancheggiata dalla guardia nazionale. Arrivati all'albergo la folla era immensa, e continuò per molto tempo a far *evviva* alla famiglia Menotti. Qui, poichè gli altri si ricusarono, toccò a me a farla da oratore, e con poche parole ringraziai dalla finestra a nome della famiglia la folla entusiasta. Mio caro, niuna festa mi ha commosso più di questa, e ti assicuro che l'impressione mi dura tutt'ora, e durerà.

(*Rivista di Firenze*).

INTERNO.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, EC. EC.

Visti gli articoli 3 e 33 dello statuto, sulla proposizione del consiglio dei ministri, abbiamo nominato e nominiamo senatori del regno,

Il cavaliere Giuseppe Albini, contrammiraglio — Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, presidente capo — Il barone Vincenzo Amat di Sorso, capitano generale delle milizie in Sardegna — Il conte Ermolao Asinari di S. Marzano — Il conte Filiberto Avogadro di Collobiano — Il marchese Giacomo Balbi-Piovera — Il barone Eusebio Bava, luogotenente generale — Il conte Carlo Giuseppe Beraudo di Pralormo, ministro di Stato — Alessio Billiet, arcivescovo di Ciamberì — Il barone Nicola Blanc — Il marchese Gian Carlo Brignole, ministro di Stato — Il marchese Antonio Brignole Sale, ministro di Stato — Il cav. avv. Luigi Colla, socio dell'accademia delle scienze — Il cavaliere Federico Colla, consigliere di Stato — Il conte Gaspare Coller, ministro di Stato e primo presidente del magistrato di cassazione — Il march. Stanislao Cordero di Pamparato — Il marchese Leone Costa di Beauregard — Il cavaliere Giuseppe Cotta, banchiere — Il marchese Vittorio Colli di Felizzano, primo sindaco di Torino — L'avvocato Giuseppe Cataldi, banchiere — Alessandro D'Angennes, arcivesc di Vercelli — Il conte Lorenzo di Cardenas — Il principe Emanuele Dalpozzo della Cisterna — Il cav. Bernardo De la Charrière, presidente nel magistrato d'appello di Savoia — Il conte Giuseppe Defornari, consigliere di Stato — Il marchese Giorgio Doria — Il conte Paolo Francesco di Sales, ministro di Stato — Il conte Alessandro di Saluzzo, ministro di Stato — Il cavaliere Annibale di Saluzzo, generale d'armata — Il cav. Alberto Ferrero della Marmora, maggior generale, membro dell'accademia delle scienze — L'abate Vincenzo Gioberti, membro dell'accademia delle scienze — Il cav. ed avv. Giacomo Giovanetti — Il cav. Carlo Ignazio Giulio, membro dell'accademia delle scienze — Il cav. Giuseppe Gromo, primo presidente, secondo presidente del magistrato di cassazione — Il barone Giuseppe Manno, primo presidente del magistrato d'appello di Torino — Il cav. Carlo Bernardo Mosca, membro dell'accademia delle scienze — Il cav. Giuseppe Musio, consigliere nel magistrato di cassazione — Il conte Carlo Maffei di Boglio, generale d'armata e gran mastro d'artiglieria — Il cav. Gioanni Nigra, banchiere — Il marchese Ignazio Pallavicino — Il marchese Giovanni Antonio Palliacciù della Planargia, luogotenente generale Il conte Lodovico Peyretti di Condove, ministro di Stato — Il sacerdote Amedeo Peyron, membro dell'accademia delle scienze — Il conte Ilarione Petiti di Roreto, consigliere di Stato — Il marchese Emanuele Pes di Villamarina, ministro di Stato e generale d'armata — Il barone Gio. Antonio Amedeo Plana, membro dell'accademia delle scienze — Il cav. Lorenzo Piccolet, presidente, consigliere nel magistrato di cassazione — L'avvocato Giacomo Plessa — Il cav. Luigi Provana di Collegno, ministro di Stato — Il cav. Giacinto Provana di Collegno — Il conte Celestino Quarelli di Lesegno, consigliere di Stato e procuratore generale — Il march. Albertot Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario — Il cav. Francesco Ricci banchiere — Il conte Edoardo Giuseppe Rignon — Il marchese Giuseppe Rolando della Valle — Il marchese Morizio Rorà di Luserna — Il conte Vittorio Sallier della Torre, maresciallo e ministro di Stato — Il conte Lodovico Sauli d'Igliano, membro dell'accademia delle scienze — Il marchese Domenico Serra — Il barone Giorgio Serventi, luogotenente generale — Il conte Gius. Stara, primo presidente del magistrato d'appello di Genova — Il marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio — Il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio — Il cav. Amedeo Tempia, luogotenente generale — Il marchese Gerolamo Tornielli di Borgo Lavezzaro — Il conte Cesare Trabucco di Castagneto, intendente generale.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato dal quartier generale in Cremona addì 3 aprile 1848.

CARLO ALBERTO.

V. Il ministro segretario di Stato
per gli affari interni
VINCENZO RICCI.

FRANZINI.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

Luogotenente generale di S. M.

Sulla proposizione dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1.° I termini fissati per le operazioni delle prime elezioni degli art. 11, 24, 27, 26 e 30 della legge elettorale del 17 marzo p. p. sono prolungati di 10 giorni:

2.° La convocazione dei collegi elettorali, fissata al 17 corrente dal R. Decreto del 17 scorso marzo, è protratta al 27 corrente.

3.° La convocazione in Torino del senato e della camera dei deputati fissata al 27 corrente col decreto suddetto, è protratto all'8 maggio.

Il ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino addì 9 aprile 1848.

(*Gazzetta Piemontese*).

ASTI. — 7 *aprile.* — In qualche circondario elettorale sappiamo che un sindaco vuole comprare voti in moneta corrente. Ad onore della dignità umana dobbiam dire che di venditori non ne conosciamo che pochissimi. Quando sapessimo essere in tal numero da poter forse soddisfare il dabben uomo, ci faremo premura di pubblicare il suo nome, perchè possano far capo da lui direttamente.

L'aristocrazia guata pure con avido occhio le candidature elettorali. Qua e colà sono ex ministri, che fanno intendere di preferire le mille volte la rappresentanza popolare ad un seggiolone da senatore. là è un altro che col mandato da deputato vuol riconfortarsi del dispiacere vivissimo sofferto per non essere stato fatto ministro; qui è un tale che rinnega le tradizioni di famiglia per parer popolare; là un tal altro che si bea della sua stupidità e non ha fede che nel suo marchesato. E tutta questa gente, che voglio supporre onestissima, si fa avanti, cerca, interroga, consiglia, e vuole la rappresentanza popolare. M'accorgo ora che il popolo è un qualche cosa più che un re, se costoro che qualche mese fa correvano dietro a crocioni e le chiavi da ciambellano, ora s'abbassano per dire una parola di amorevole consiglio all'orecchio del popolano. Elettori all'erta!

— Informati dello spirito di carità, di quella carità che dimentica e perdona, amiamo segnalare ogni conversione dovuta al nuovo ordine di cose. Nemici delle restrizioni mentali non vogliamo scrutare le intenzioni de' peccatori convertiti; ci fermiamo a notare il fatto. Il nostro Monsignore facendo il discorso necrologico di papa Gregorio. o bene o male citava parole di Gioberti e tutto pieno di zelo, tutto suo, soggiungeva *de quo nunc flens dico*: il che ci par significare che allora Gioberti era per Monsignore un qualcosa di simile a un eretico. Oggi il buon Monsignore pubblica una circolare e non ha elogi che bastino per il grande filosofo. — Qualche settimana fa Monsigor Artico affermava a' suoi chierici che guerra non ci potea essere, perchè Carlo Alberto è congiunto tre volte con S. M. l'imperatore di Vienna. Oggi il buon Pastore con edificazione universale prega tutti i favori del cielo sulla grande guerra. Vivano le conversioni!

ALESSANDRIA. — Vi spedisco la circolare del nostro vescovo. Dopo mille sollecitazioni si è finalmente riescito a fargli rompere un ostinato silenzio, e questa è la prima sua parola sulle attuali nostre condizioni.

È più facile immaginarsi, che descrivere la gioia onde sono rapiti gli ebrei per la tanta sospirata emancipazione. Essi vogliono dimostrare col fatto che ne erano degni, ed intanto a dimostrare la loro gratitudine hanno intenzione di erogare un'ingente somma sia in opere di pubblica utilità, sia a sollievo dei bisognosi e ne concertano i mezzi.

CUNEO. — Candidato a questo nostro collegio elettorale si presenta il conte G. B. Michelini che con un programma in data 8 corrente si presentava agli elettori facendo professione di fede politica. Qualora ei venga eletto, come è da sperarsi, il collegio cuneese avrà un degno mandatario, la nazione acquisterà un indipendente e coraggioso rappresentante, che non aspettò in questi tempi a professar massime ardite e liberali.

CHIUSANO. — Il bravo clero di questa terra immaginò di rendere omaggio a quel Grande inauguratore dell'era novella italiana, a quel Generoso che con voce potentissima fugò il genio delle tenebre e fece sì veneranda questa nostra sempre sacra terra agl'occhi dello straniero; vogliam dire a Vincenzo Gioberti. Perciò ieri, giorno onomastico del sommo filosofo, invitava ad una religiosa funzione tutto il popolo, faceva larghissima distribuzione di pane ai poverelli, illuminava riccamente le vie del villaggio. Quelle vaghe colline risuonavano tutto il dì dei più lieti gridi. Fu giorno insomma che le più splendide città italiane invidieranno a questa piccola, ma generosissima terra. Diciamo generosissima, perchè dà prova ogni dì di nobili sentimenti malgrado i tristissimi consigli che va spargendo una delle primarie persone del paese. Costui, sia perchè tema per l'ordine nuovo della cosa pubblica perdere la pensione, o per ignoranza eccessiva, va tuttodì predicando in pubblico, Gioberti essere un eretico, irreligiosi tutti i suoi ammiratori, amante del pubblico

gene colui che pensasse al modo di anticipargli la morte, essendo egli un empio, un ribelle, e come tale averlo Carlo Alberto cacciato dal Regno. In quanto agli avvenimenti del giorno, tentò ogni via di nascondere che il Re fosse partito per la Lombardia, sparse sgomenti e paure, dicendo che l'Austria ha in Lombardia più di 400 mila uomini solo di cavalleria, che i nostri avranno la peggio e simili.

CHERASCO. — A maggiore schiarimento della notizia data nel vostro n. 54 in Cherasco, aggiungete che l'ordine pubblico vi fu compromesso il 26 marzo stante il tumulto di alcuni proletarii eccitati al sovvertimento da certo pedagogo laico, fortunatamente non di Cherasco, il quale trovasi al servizio di una ricca famiglia qui abitante, che a ciò gli animava pubblicamente per le vie e sulla piazza.

Ora, ristabilita la tranquillità, si sta procedendo criminalmente d'ordine del pubblico ministero contro quel pedagogo.

RACCONIGI. — L'avvocato Michelangelo Castelli aderendo all'invito fattogli da parecchi amici, si porta candidato in questo collegio per le prossime elezioni. Il suo programma è contenuto in poche parole — *Un trono costituzionale circondato da istituzioni repubblicane — La libertà fondata sulla religione nel santo nome di Pio IX — L'indipendenza, la nazionalità italiana assicurate nelle più giuste loro conseguenze da una buona e coraggiosa politica.* Questa professione di fede è corroborata da una vita passata in aspirazioni alla libertà che vennero dalle opere susseguite in tempi difficili, non è un miracolo fatto dalle prossime elezioni, epperò troverà un eco nei cuori di tutti coloro cui la legge dà il diritto di nominare un rappresentante della nazione.

CARIGNANO. — Sarebbe ingratitudine il permettere, che dal pubblico si ignorasse la lodevole condotta tenuta dai Minori Osservanti del convento di Carignano, dacchè la nostra patria rinasceva alla vita civile e politica. Essi d'allora in poi in ogni emergenza di publica letizia, ed in qualunque altro politico avvenimento diedero sempre saggio d'essere quei perfetti cittadini, che pur lo sono, tutti coloro, che bene intendono la religione di Cristo. Quei religiosi sciolsero spontanei l'inno di grazia pel concesso statuto, dal pergamo della verità lo interpretavano al popolo; divisero il comune lutto per le vittime lombarde; pregarono pace ai martiri generosi della patria; e ringraziarono il Signore della vittoria riportata dall'eroica Milano. E la popolazione fu tanto più sensibile e riconoscente a quei buoni padri, poichè il loro contegno fu opposto assolutamente a quello d'altra persona che non voglio nominare, la quale da gran tempo mostra guardare di mal occhio ogni riforma, ogni progresso, ogni istituzione, ogni avvenimento che sia prospero all'Italia.
(Corrisp. dell'Opin.).

NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *6 aprile.* — Con decreto del 5 aprile il cittadino Arago, membro del governo provvisorio, è stato nominato ministro della guerra. Il luogotenente colonnello Charras è nominato sottosegretario di Stato al ministero di guerra. — Il cittadino Arago farà per *interim* le funzioni di ministro della marina.

LONDRA. — Ecco un fatto di molta importanza, il quale pare indicare che l'Inghilterra è disposta a dichiararsi in favore della Prussia contro la Russia. Il 5 corrente correva voce a Londra che sei vascelli da guerra avessero ricevuto ordine di veleggiare verso il Sund.

DUBLINO. — L'effervescenza in Irlanda cresce ogni giorno: l'opera intitolata *United-Irisham* vi produce molto effetto e solo in Dublino se ne venderono 12m. esemplari: tutti son preparati ad una lotta accanita. Al timore, dice il *Limerick-Examiner*, successe l'audacia, si armano, e s'esercitano al maneggio delle armi. Molti uomini si rappacificarono col cielo e si riconciliarono con Dio al tribunale della penitenza, per poter affrontare senza timore la morte ed il martirio. Alcuni giovani son disposti a far il sacrifizio della propria vita, persuasi come sono, che il governo preferirà la lotta ad un accomodamento amichevole.

MADRID. — *31 marzo.* — Fra le notabilità arrestate ieri si citano i signori De-Olozaga e Galvez Canero, redattore e proprietario del *Clamor publico.* Questa notte furono ambidue diretti verso Cadice sotto buona scorta. Si crede che alla stessa volta saranno dirette altre persone arrestate. — I signori Antonio Seijas, Antonio de Las-Rosas, Angel Fernandez furon egualmente arrestati. — Si crede che il signor Lalamanca ed altre persone compromesse sian nascoste alla legazione inglese. Corre voce che vi sia un nuovo progetto d'insurrezione. Due sentinelle isolate furono assassinate la notte scorsa. Il *Siglio* ed il *Clamor Publico*, organi del partito esaltato, oggi non furono pubblicati. Bande minacciantі andarono nella notte contro le stamperie di questi giornali e ne spezzarono i torchi. Le corrispondenze delle provincie son soddisfacenti. A Saragozza, Zamora, Burgos ed altri punti, la tranquillità non fu turbata.

— Non abbiamo novelle di Portogallo. — Fu incarcerato il capo della polizia di sicurezza a Madrid, perchè non riuscì a prendere il signor Salamanca.

Guerra dei paesani nell'Allemagna.

L'insurrezione va sempre crescendo nelle compagne. A Lauterbach le convenzioni fatte precedentemente dai paesani e dagl'intendenti dei signori di Riedsel, non essendo state ratificate da questi ultimi, i comuni entrarono in massa nella piccola città: il castello, due case, gli archivii della famiglia, tutto fu distrutto. I documenti trovati negli archivii furono arsi. Nell'Anovra furono pure saccheggiati gli uffizi delle dogane.

Nel Brunswich i paesani delle rive del Weser si abbandonano agli stessi disordini. Vi si inviò un battaglione di truppe di linea. Un terror panico si diffuse a Agram (Austria): la città era minacciata da grosse bande di paesani armati.

Ecco quanto ci scrivono da Manster (Vestfalia). Dovunque i paesani, furiosi, devastano i ricchi possedimenti dei signori. Ogni giorno ci arrivano dei fuggitivi; ad ogni momento ci si annunziano nuove catastrofi. La vendetta popolare ha già colpito i dominii della baronessa di Nagel, del duca di Croy, del conte Neselrode; migliaia di paesani marciano contro gl'immensi possedimenti del conte di Kielmansegg. In varie piccole città gli edifizii delle dogane, del dazio ecc. furono manomessi, atterrati.

NOTIZIE DI LOMBARDIA

MILANO. — I corpi piemontesi regolari, giunti al Mincio impediscono ogni comunicazione tra Mantova e Verona, le due fortezze nelle quali si concentra il nemico e fa atto di difendersi. Ma entrambe sono sprovvedute di vettovaglie, nè possono resistere a un assedio, foss'anco di pochi giorni. Mantova dovrà capitolare, e le truppe rinchiuse in Verona dovranno tentare la ritirata per la valle dell'Adige. I Tirolesi sono frementi di non poter insorgere armati, ma si trattengono, perchè posti tra due fuochi. Dove avessero l'appoggio d'una truppa regolare, formerebbero eccellenti corpi di bersaglieri che precluderebbero ogni varco al nemico. Le reliquie dell'esercito austriaco, chiuse in Verona, sono nell'estrema dissoluzione, e straordinariamente sgominate. Ciò era pure confermato dall'asserzione dell'ex-consigliere vicereale San Pietro, che, abbandonando l'antico padrone, ritornava in Milano l'altro dì condotto da due guardie civiche.

Le signore bresciane si sono riunite onde raccogliere oggetti di servizio per le ambulanze; 1500 lenzuola ed altrettante camicie pei soldati furono già somministrate.
(22 marzo).

DESENZANO. — *7 aprile.* — Peschiera non è stata abbandonata dagli Austriaci, come ti aveva scritto secondo le notizie di quel giorno: essa è tuttora occupata da un corpo di Croati che si soppone di mille a millecinquecento. La sua posizione però è tale che può reggere a lungo, qualora sia bene provveduta di viveri e munizioni, cosa che non è. L'esercito di Radetzki pare che abbia lasciato una semplice catena di avamposti sulla sponda sinistra del Mincio tra Peschiera e Mantova, mentre che il corpo principale della sua armata si concentra sull'Adige ed attorno a Verona. Ieri 400 uomini della nostra colonna si spinsero sino ad un miglio di Peschiera senza trovare ostacoli. Un'altra colonna di volontari sta a Lonato; quella di Torres alloggia a Castiglione. L'avanguardia dell'armata piemontese è a Montechiari, ed il corpo principale ieri lo si diceva a 5 miglia di distanza da Mantova. Una metà di quegli abitanti circa avrebbe evacuata la città per la tema di un lungo assedio. Per quanto abbiamo potuto raccapezzare in questi dintorni l'armata austriaca, mentre accampava costà, non sorpassava i 25 mila uomini per la maggior parte in mal arnese, ed istupiditi dalla paura.

Ora che una battaglia campale pare differita indefinitivamente, e che forse bisognerà assediare ed espugnare fortezze poste in siti piani i corpi irregolari possono giovare poco all'azione; per il qual motivo venne proposto da noi al generale Alemandi di recarci tutti sul Tirolo italiano per fomentare e sostenere il moto rivoluzionario contro all'Austria e nel senso italiano. Alamandi approvò il progetto ed egli medesimo condurrà i corpi di volontari in questa spedizione che avrà luogo forse domani. Intanto furono colà spediti emissari per esplorare accuratamente le tendenze politiche e lo spirito di quelle popolazioni belligere. Corre voce che l'Austria pensi seriamente a raccogliere una nuova armata per spedire in Italia. Io credo che gli italiani non abbiano motivo a sgomentarsi di tale notizia.

Una guerra prolungata collo straniero servirà mirabilmente a rattemprare la gagliardia degl'Italiani, e a far sentire maggiormente a tutti il bisogno di essere e di stare uniti per conservarsi forti ed inespugnabili. Una guerra prolungata coll'Austria avrà anche il vantaggio di impoverire questa feroce ed ostinata nemica d'Italia, in modo da non poter più risorgere. A questo fine però è indispensabile di armar tutti come Minerva e combattere l'inimico comune colla mente e colla spada.

— *8 aprile.* — Questa mattina partirono sopra i due battelli a vapore del lago di Garda 2m volontari circa diretti a Rocca d'Anso sul luogo d'Idro. Una parte vi resterà per difendere quello stretto dal passaggio dei Tedeschi. Il rimanente si dirigerà verso il Tirolo Italiano per fomentare una levata d'armi e determinare i Tirolesi ad abbracciare la causa di loro connazionale.

Io sono partito per Brescia dove giunsi all'istante e qua trovai il professore Montanelli reduce dalla sua perlustrazione nel Tirolo. — Egli mi raccontò che a Recoaro trovasi il vicerè Raineri con Torresani per ingranellare uomini e spedirli in Italia a soccorso di Radetzki. — Il vicerè fece intendere ai Tirolesi che il governo austriaco era disposto a contentare ogni loro desiderio, solo che si mantenesso fedeli alla casa di Ausburgo. Pare però che finora i Tirolesi non si siano manifestati nè in favore nè contro all'Austria. L'aristocrazia è però favorevole a questa; il popolo indifferente, il ceto medio alquanto inclinato per l'Italia, ma abbisogna di soccorso per tentare un movimento; ed a questo fine il governo provvisorio di Milano ha ordinato la partenza dei volontari. — Montanelli riparte ancora per il Tirolo come volontario.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Dal quartiere generale del Re a Castiglione delle Stiviere, 8 aprile 1848 alle 8 pomeridiane.

Da più giorni le truppe austriache si ritiravano innanzi all'esercito sardo il quale precorso dall'antica sua fama di valore e di perfetta disciplina superava, senza incontrare ostacolo, le linee dell'Olio e del Chiese. Già il nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere che pure erano giudicate a lui vantagiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa i nostri convergenti verso i passi del Mincio; questa mane il Re poneva arditamente il suo quartier generale in Castiglione delle Stiviere e verso le ore 9 la brigata Regina, il battaglione Real Navi, e parte del Corpo dei Bersaglieri si presentavano verso Goito per attaccarli. La guerra dell'Indipendenza Italiana doveva aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo la Vittoria del Ponte di Goito.

I nostri guidati dal generale Bava attaccarono vivamente Goito dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu superato mercè l'intrepidezza dei bersaglieri, del battaglione Real Navi posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di artiglieria. Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte che poco prima era stato minato, ma rimase di esso presso che intatto uno dei parapetti sul quale s'innoltrarono intrepidi i bersaglieri, e a viva forza s'impadronirono delle artiglierie che ci fulminavano. In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio: il nemico senza tregua incalzato rifuggì verso Mantova lasciando dietro sè un gran numero di prigionieri e di morti e tra quest'ultimi alcuni ufficiali. Frutto di questa vittoria è l'essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio del quale occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo da lamentare tra altre perdite quella di due ufficiali: i colonnelli la Marmora dei Bersaglieri e Macarani di Real Navi sono tra i feriti.

IL COMITATO CENTRALE DEL CIRCOLO POLITICO
DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Illustrissimo Signore,

Il circolo politico dell'associazione agraria ha costituito nel suo seno un comitato elettorale centrale. Il circolo politico per mezzo di questo comitato ha intendimento di porsi in relazione coi diversi comitati provinciali, e di ricevere da tutti i collegi del regno quelle notizie, e quelle norme che essi giudicassero opportune promuovere la bontà delle elezioni, ottenendosi dal canto suo a daro quegli ischiarimenti, e quelle comunicazioni di cui venisse richiesto.

Il comitato eletto a maggioranza di suffragi nella tornata del circolo del 6 corrente aprile è composto dei signori:

Berti professore Domenico.
Carutti Domenico.
Daziani avvocato Lodovico.
Gargano Francesco.
Fabre avvocato.
Ferraris avvocato Luigi.
Michelini conte Giambattista.
Montezemolo marchese Massimo.
Sineo avvocato Riccardo.

Il comitato crede inutile di dichiarare che lo scopo delle sue operazioni si è quello di raccomandare a tutti i collegi quei candidati che per probità, capacità e schietto amore delle libere istituzioni possono meritare il grave mandato di rappresentare la nazione. Convinto che se nella monarchia costituzionale sta l'avvenire della patria nostra, nella sincerità delle forme rappresentative e nella virtù politica dei rappresentanti, consiste la vita delle monarchie costituzionali, il comitato rammenterà agli elettori che dal loro voto dipende il consolidamento, la conservazione, e il progressivo svolgimento di quei diritti, che il nostro paese per la prima volta è chiamato ad esercitare; che il deputato non rappresenta la provincia o il circondario, ma bensì la nazione tutta quanta e che perciò nuocerebbe agli interessi generali chi sogiacendo alle influenze locali o soddisfacendo ad un meschino amor proprio municipale preferisse un candidato qualsivoglia purchè nato nel suo distretto ad un migliore il quale appartenesse ad altre parti del regno: dirà che non solo è diritto, ma dovere degli elettori di scrutare le tendenze e le opinioni di chi ambisce il loro suffragio, e che la miglior guarentigia dei candidati sta nel loro passato cioè nella costante professione dei medesimi principii, e nel coraggio di manifestarli difenderli, e farli trionfare; non tacerà infine che un cattivo parlamento offende sempre la nazione negli interessi suoi più vivi; ma che ove la prima legislatura dagli Stati Sardi riuscisse inferiore alla gravità di casi presenti, potrebbe turbarsi l'armonia tra il popolo, ed il governo, e andarne minacciata l'integrità del territorio, e l'indipendenza di tutta l'Italia per cui l'esercito nostro versa il suo sangue nella pianura Lombardo-Veneta.

Elettori! adoperiamoci con ogni possa, proponiamoci con severa circospezione al giorno delle elezioni, non si trattenga la brevità del tempo, lo zelo, e l'attività moltiplicano le ore, volere è potere.

In Torino si apre la seconda ringhiera italiana, la penisola ha gli occhi attenti sopra di noi, proviamo colla scelta dei deputati che siamo maturi alla libertà acquistata, che alle tradizionali virtù militari, sappiamo oggi accoppiare la difficile gloria del senno civile.

Pel comitato centrale
Il Segretario CARUTTI

N B. Le lettere vogliono essere dirette al *Comitato centrale del circolo politico dell'Associazione Agraria.*

La tiratura dei primi numeri del corrente mese essendo esaurita, si avvertono i nuovi associati, che fra breve ne sarà fatta una ristampa, e che riceveranno i numeri che loro non si poterono spedire.

MASSIMO MONTEZEMOLO, *Direttore gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA